

Num. 12.

Decembre 1887.

Vol. VI.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 4400 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano della metà. I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9.

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 12

L'Ascensione di Brocchi al Gran Sasso	Pag. 385
In Val Malenco. Prima ascensione del Pizzo Rachele. Prima ascensione del Monte d'Oro dal versante italiano. — S. BONACOSSA	" 386
Nari e Monti. — P. LIOT	" 390
Gli alberghi in montagna. Proposta di un mezzo pratico per attirare nelle nostre Valli Alpine maggior concorso di forestieri. — A. STRADA	" 392
Cronaca Alpina	" 395
GITE E ASCENSIONI: Nei dintorni di Cesana Torinese (M. Chaberton, Rochers Charniers, Punta Ramière, Rognosa di Sestrières) 395. Sui Monti del Verbano 398. Monte Nudo 398. Fra le Dolomiti di Primiero e di Agordo 398. Chilimangiario 399.	
RICOVERI E SENTIERI: Capanna Cedeh 400.	
ALBERGHI E SOGGIORNI: A Belluno 400. La Valle della Lima 401.	
DISGRAZIE IN MONTAGNA. Al Piccolo San Bernardo 403. Al Colle di Valdobbia 403.	
Varietà	" 408
Frana 403. Nuovo Osservatorio Meteorologico 403. Sequestro fra la neve 404.	
Letteratura ed Arte	" 404
Club Alpino Italiano	" 413
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 413. Circolari: XII ^a . 2 ^a Assemblea dei Delegati pel 1887 413. XIII ^a . 1. Elenchi dei Soci e biglietti di riconoscimento; 2. Indice generale del Bollettino; 3. Conti Sezionali 415.	
SEZIONI: Torino 416. Brescia 416. Savona 416.	

AVVISO

Il primo numero della *Rivista* dell'anno prossimo non potrà essere spedito alla fine di gennaio se non ai Soci di quelle Sezioni, le cui Direzioni abbiano mandato in tempo gli *Elenchi* alla Segreteria Centrale, secondo la preghiera fatta nella Circolare XIII^a, stampata nel presente numero a pag. 415.

GUIDA ITINERARIO

ALLE

PREALPI BERGAMASCHE

COMPRESI I PASSI ALLA VALTELLINA.

Con prefazione del prof. ANTONIO STOPPANI.

Pubblicata per cura delle Sezioni di Bergamo e di Milano
del Club Alpino Italiano.

Con Carta Topografica e Panorama delle Alpi Orobie.

Si vende presso i principali librai al prezzo di L. 3.

Per i Soci del Club che ne facciano richiesta per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali alle Sezioni editrici, il prezzo è di L. 2,50.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

L'ascensione di Brocchi al Gran Sasso.

decembre 1887.

Caro Grober,

Alcuni amici nostri, con gentile benevolenza, mi fanno dolce rimprovero perchè, pubblicando io qualche volta scritti che si riferiscono a cose alpine, non li dò a stampare nella " Rivista ", o nel " Bollettino ". Mi riterrei grandemente onorato di fare com'essi vorrebbero, ma, se ben considerano il *genere*, come suol dirsi, di quelle mie pubblicazioni, facilmente io credo si persuaderanno, come io sono persuaso, che per il " Bollettino ", e per la " Rivista ", sarebbero inutili. Rivolte a rendere più popolare e più conosciuta la nostra nobile istituzione, possono in altre effemeridi recarle qualche, sia pur lieve, vantaggio; inserite nelle nostre, avrebbero l'aria di sermoni che un missionario venisse a fare a convertiti. E per questo amore alla diffusione dell'alpinismo, e non per infedeltà, che mi lascio cogliere *in flagranti* fuori del nostro campo.

Oggi le invio per la " Rivista ", una noterella che potrà interessare. Ne sono debitore alla cortesia di Valentino Berti e di Oscar Chilesotti, ai quali avevo chiesto se, tra i manoscritti del Brocchi a Bassano, si conservasse memoria della gita al Gran Sasso. E così posso trascrivere per la " Rivista ", la relazione inedita che, il grande naturalista ed esploratore d'Africa, dettava il giorno stesso dell'ascensione (26 luglio 1818).

Coi più cordiali saluti

il suo
Paolo LLOY.

" 26 luglio. — Intrapresi la gita di Monte Corno. Partii da Assergio, e salii su per la falda della montagna detta della Portella: la salita quantunque faticosa, è nulladimeno abbastanza agevole essendovi uno stradello battuto dai cavalli, che valicando il monte scendono dall'opposta falda a Pietra Camela, ove sono caricati dei vini di Teramo. Poche piante singolari adocchiai su questo monte, e quelle poche furono da me raccolte. Giunto sul ciglio della montagna, che è alla destra spalleggiata da erti e scoscesi dirupi, mi si affacciò il Gran Sasso d'Italia, che è diviso dal monte della Portella mediante uno spiazzo concavo detto Campo Aprico. Esso era ingombrato da copiosa neve caduta nello scorso inverno, e che suppongo essere perpetua in quella località. Molte piante alpine trovai in questa situazione, ma tutte sono identiche a quelle rinvenute sul monte Velino, tranne la *Soldanella alpina*, ed un arbusto che mi sembra l'*Arbutus alpina*, e che trovai coi fiori appena abbozzati. Mi riserbo di esaminarlo. Mi inerpicai sui dirupi a destra e sinistra, ed in mezzo alla neve raccogliendo piante, e mi avanzai fin sotto la punta di Monte Corno, ma stimai inutile di recarmi precisamente fino alla somma vetta poichè niente altro presenta che una nuda

e sterilissima roccia calcaria. Il botanico dunque che volesse salire su questo monte, giacchè la gita sarebbe affatto superflua pel mineralogista, dee particolarmente trattenersi a Campo Aprico e nelle rupi contigue. „

Il Brocchi fa una confessione che mostra come il grande viaggiatore fosse più naturalista che alpinista.

„ Questo monte, „ dice, „ dopo le tante cose che me ne furono dette, mi obbliga a ripetere *minuit presentia famam*. Gli abitanti dei paesi vicini sono infatuati che vi debbano essere colà grandi tesori, miniere d'oro e d'argento, e narrano su tale proposito mille favolette, ma in sostanza la massa così di questo, come di tutti gli altri Apennini non è che la solita roccia calcaria. Il sig. Delfico scrisse che alla base trovò l'arenaria. Ciò potrà essere dal lato di Pietra Camela, ove egli eseguì la salita, ma non è certo da quello di Assergio. L'arenaria trovasi bensì in altre eminenze vicine ad Aquila, ed è adoperata per selciare le strade, mentre tutto il rimanente è di pietre calcarie. Notisi che nè sul monte Corno, nè in verun altro visitato negli Abruzzi ho trovato alberi resinosi, ma solamente faggi e quercie. Accanto a Monte Corno havvi un'altra eminenza di notevole elevazione, detta Monte Cefalone (1), il quale non è diviso da Monte Corno medesimo che per mezzo di una stretta valle che guida a Pietra Camela... „

In Val Malenco.

Prima ascensione del Pizzo Rachele m. 3100 c^a.

A nord-ovest di Chiesa Val Malenco, si apre una valle detta del Pirlo nella sua parte inferiore e nella superiore Val Sassersa. In fondo a quest'ultima, in direzione sud-ovest, ergesi maestoso un gruppo di tre cime rocciose di forma spiccata ed elegante. Quella a sinistra verso il Pizzo Cassandra, è sensibilmente più bassa delle altre che formano il nucleo principale del monte. La mancanza assoluta di ometti su queste vette e le unanimi asserzioni delle guide di Chiesa, assicuravano non essere state codeste cime ancora visitate, e invogliarono il collega Enrico Bertarelli e il sottoscritto a tentare l'ascensione delle due più elevate che a destra vanno ad unirsi con una cresta alla Bocchetta o Passo Ventina (non segnato nella Carta dello Stato Maggiore Austriaco) e che a sud scendono a perpendicolo sui ghiacciai della Disgrazia. E tale nostro tentativo fu coronato da completa riuscita.

Il giorno 28 agosto 1887, con un tempo discreto, lasciammo Chiesa (m. 1050) alle ore 4 1/2 colle guide Michele Schenatti e G. B. Confortola di Santa Caterina Valfurva. Il sentiero che conduce in Val Sassersa s'innalza dapprima a zig-zag per ubertosi prati, poi attraversa una vasta e folta foresta di larici e di abeti e va a raggiungere i pascoli dell'altipiano che prende il nome dalle Baite del Pirlo. Su questo altipiano precipita l'enorme ganda della Val Sassersa che, incassata tra

(1) M. 2532.

due rupi scoscese, ha un aspetto tetro, ma dei più grandiosi che si possano immaginare.

Erano le 7.5 quando giungemmo ai piedi della ganda (m. 2000 c^a); prima di attaccarla, però, ci decidemmo a fare un po' di colazione, e solo alle 8 ci rimettemmo in cammino. A circa 2420 m. sboccammo nel vasto anfiteatro che si apre intorno ai tre laghetti e che è formato dalla Cassandra, dal gruppo delle tre cime sopra descritte, dal Passo Ventina e dai contrafforti del Monte Braccia. Da questo punto, le due cime maggiori si mostrano in tutta la loro orrida maestà. Fra di esse scende un canalino, che giudicammo impossibile risalire, e più a destra, verso la Bocchetta Ventina, un'altro canale più largo, in parte coperto di neve, discende pure nella direzione dei laghetti.

La salita da quest'ultimo ci sembrava opera non facile, ma possibile; le probabilità di riuscita essendo però a nostro avviso maggiori dalla cresta che va ad unirsi al Passo Ventina, a questa rivolgemmo i nostri passi. Lasciati a sinistra i laghetti, per gli spiazzi nevosi prima e per la ganda poscia, raggiungemmo alle 10.25 il Passo Ventina che dalla Val Sassersa conduce in Val Ventina ed al Passo del Muretto. Sebbene il tempo si fosse rischiarato, non ci fermammo a lungo ad ammirare il panorama che di là si gode, e, appena le guide ebbero esplorata la cresta, legatici, incominciammo la salita tenendoci sul versante della Ventina, da dove più facile riesciva il procedere. Più volte trovammo la via sbarrata da rupi inaccessibili e fummo costretti a portarci dall'altro lato della cresta verso la Val Sassersa. Questi passaggi dall'un fianco all'altro però ci permettevano di veder le due valli ed il variato spettacolo ci compensava della fatica e della stanchezza.

Ad un certo punto poi, si dovette scendere ad un canalino per risalire su di un lastrone gigantesco di roccia liscia sulle di cui screpolature mal riusciva il trovare un punto di appoggio. Il superarlo fu impresa lunga e difficile, ma ben altre emozioni ci attendevano prima di toccare la sospirata vetta! Alle 11 3/4, investiti dalla nebbia che per fortuna non durò a lungo, passammo sotto le due torri che strapiombano sul precipizio di Val Sassersa, e, attraversato un piccolo nevaio, arrivammo ad una lunga parete che scende a picco sullo stesso. Qui incominciarono le noie per trovare una strada accessibile. Il Confortola, ardito sempre, consigliava un certo cammino d'inferno che si apre a sinistra e che ci rammentava quello famoso del Pizzo Badile; Schenatti invece preferì di seguire a destra un canale coperto in parte dalla neve, che si apre nel punto dove la parete va ad incastrarsi nello sperone sotto al quale eravamo passati poco prima. Dopo molte fatiche gli riuscì infatti di salirlo e di fissarsi in alto; lo seguì il socio Bertarelli, poi Confortola e Bonacossa sotto una pioggia di pietre. Raggiunta nuovamente la cresta, incontrammo un'enorme torre che ci sbarrò ancora una volta la strada, e le guide dichiararono con dispiacere che di là non si sarebbe passati in nessun modo. Dopo minute ricerche, Schenatti scoprì una screpolatura per la quale si poteva scendere ad un canalino coperto da detriti rocciosi. Con ogni maggior prudenza la seguimmo. La soprastante parete era così ripida che i nostri corpi strapiombavano sull'abisso e ci fu un momento, che obbligati dalla corda (non sufficientemente lunga) a procedere insieme

su quel piano inclinato non più largo di 35 centimetri, ci trovammo in tre senza nessun appoggio sicuro per le mani e la guida Schenatti quasi sospesa alla corda stessa. Come Dio volle, superammo anche questo difficilissimo passo, e; sempre lavorando attivamente di mani ed unghie e braccia e piedi, all'1.20 pom. il potente urrah di quattro uomini echeggiava per la prima volta sull'eccelsa cima, che, non avendo nome, venne da noi solennemente battezzata *Pizzo Rachele*. Trovato un posto conveniente, coll'aiuto delle volonterose guide, costruimmo un'ometto alto ben 2 metri, nel quale deponemmo una bottiglia coi nostri biglietti di visita. Il Pizzo Rachele, quantunque s'innalzi di non molto sopra i 3000 m. (le nostre osservazioni fatte con istrumenti di poca precisione ci diedero un'altezza di m. 3100 c*) è una montagna di primaria importanza, non seconda per bellezza e difficoltà ai rinomati Cengalo e Badile e ad altre famose cime di Val Masino, e senz'alcun dubbio più interessante dello Scalino.

Il tempo non troppo favorevole impedì a noi di ammirare da questa vetta i gruppi del Muretto, del Bernina e del Painale; ma basterebbe la splendida vista che si ha sulla Disgrazia, per rendere il Rachele degno di un'ascensione.

Si faceva tardi: alle 3 3/4 (temp. 12° C.) pom. ci rimettemmo quindi in cammino. Riesciti ad evitare l'indimenticabile screpolatura che ci aveva tanto occupati nella salita, pel canalino raggiungemmo le Torri. Poi desiderosi di seguire una strada diversa nella discesa, trovammo nuovi e più difficili passi da superare: tra gli altri, la traversata di uno dei canali che scende verso la Val Sassersa, ci costò fatiche ed emozioni indescrivibili.

In seguito, sempre coll'aiuto della corda, giù per pareti a picco, senza ripassare per la Bocchetta Ventina, e sotto la continua minaccia delle pietre che cadevano, ci riuscì di raggiungere la Val Sassersa.

Alle 6 toccammo i laghetti, e, lasciate alla nostra destra le antiche ed ora abbandonate cave del rame e dell'oro (?), per la ganda e pei pascoli del Pirlo, alle 8 di sera eravamo di ritorno a Chiesa dove l'ottimo albergatore dell'Olivo ci aveva preparato un pranzo degno di ogni maggior lode.

Prima ascensione del Monte d'Oro m. 3214* dal versante italiano.

Essendoci fermati a Chiesa qualche giorno ad attendere il bel tempo per fare l'ascensione al Pizzo Bernina, il cacciatore di camosci Silvio Lenatti, un robusto e simpatico giovanotto che aspira al libretto di guida, ci propose di salire sul Monte d'Oro dal versante italiano, impresa che ancora non era stata tentata da nessun alpinista.

Accettata la proposta, il 1° di settembre, sebbene il cielo promettesse acqua in abbondanza, l'amico Bertarelli ed io lasciammo l'Albergo Olivo alle 3 1/2 ant. col Confortola e col nominato Lenatti. Su per la Valle Malenco, la quale, ridente fino a Chiesa, diventa più in su tetra e selvaggia, giungemmo alle 6 1/2 al Piano Senevedo dove riposammo fino alle 7.20

* Questa quota è tolta dalla Carta Svizzera (Siegfried), la quale chiama questa cima « Monte del Forno » dal nome del ghiacciaio sottostante ad ovest.

vicino alla troppo dimenticata Fonte Solforosa. Arrivati alle 8 a Chia-reggio e passati i torrenti Mallero e Sissone all'altezza dell'alpe omonima, con un afa che ci faceva sudare l'anima, su a sinistra pei contrafforti del Monte Rosso — dai quali si ha una stupenda vista sull'elegantissimo Pizzo Rachele che chiude la Val Ventina — raggiungemmo la cresta che discende verso il Mallero. Superatala con facilità, pervenimmo alla ganda che si stende sotto il ghiacciaio del Monte d'Oro e trovato un posto alquanto difeso dal vento fastidioso che era succeduto al caldo opprimente, dalle 11.25 alle 12.25 facemmo un po' di colazione.

Rimessici in cammino, per la ganda arrivammo al ghiacciaio, e la neve piuttosto buona ci permise di rimontarlo senza gran fatica, fino alla parte più alta che ad arco riunisce la massa rocciosa del Monte d'Oro alla cresta del Monte Rosso. Da questa schiena di ghiaccio e neve, che è il vero spartiacque tra la Valle del Mallero ed il ghiacciaio del Forno verso la Valle Bregaglia, il Monte d'Oro presenta stupendamente la nudità delle sue rocce grigie solcate da canalini rosseggianti.

La parete che avevamo davanti a noi, si mostrava come un osso ben duro da rosicchiare e ci prometteva fatiche ed emozioni non poche; l'attaccammo pertanto risolutamente perchè l'ora era già tarda.

Il Lenatti, non legato, ci precedeva in cerca di passaggi possibili, e con un semplice bastone ad uncino, si arrampicava su pei massi come un vero camoscio. Lo seguiva la guida Confortola grave e sicura, poi il sempre allegro socio Bertarelli ed io, riuniti ad una corda.

Si procedeva lenti e con cautele infinite sotto un vento furioso che fischiava orrendamente fra i dirupi, che ci saettava il viso, che ci irrigidiva le membra già stanche per il lungo cammino, e che ad ogni tratto col raddoppiare della sua rabbia, sembrava volerci staccare dalla roccia per scaraventarci nell'abisso.....

Ad un certo punto, io che ero l'ultimo sentii uno spaventoso rimbombo, e d'improvviso mi trovai avvolto in un denso polverone che mi accecò completamente: fu per me un breve istante di tremenda emozione che la penna non sa descrivere; mi sentii gelare il sangue nelle vene, credendomi perduto coi compagni... Ma le grida del Lenatti, il quale salutava quel mostro (come diceva lui) e che non era altro che un macigno staccatosi dal monte sotto la pressione del suo piede, mi fece passare lo sbalordimento o, per dire tutta la verità, la paura.

Resi doppiamente cauti da quell'incidente, continuammo la faticosa scalata appoggiando a destra nella direzione del Passo del Muretto; poi, avendo trovati passi insormontabili, ci dirigemmo direttamente alla cima che toccammo con indicibile gioia alle 2 1/2 pom.

Quasi per ricompensa della fatica sopportata, giunti lassù, il vento cessò e per pochi minuti ci lasciò ammirare il più bel panorama che si possa immaginare sul gruppo del Torrone, sul Maloja col suo gigantesco albergo, e giù giù sulla Valle del Mallero. Poi riprese a soffiare impetuoso e la nebbia c'investì di nuovo, togliendoci il conforto d'ogni vista. Prima di lasciare la vetta, però, decidemmo di costruire l'ometto che non esisteva e, dopo una mezz'ora di lavoro attivo, un bellissimo pilastro a larga base riceveva nelle sue cavità una bottiglia coi nostri biglietti di visita e con un altro biglietto, che trovammo sotto alcune pietre ammonticchiate, di un alpinista che era salito dal versante Svizzero.

Alle 3 1/4 pom. incominciammo la discesa e credendo di trovare roccia migliore si seguì un'altra via tenendoci cioè molto di più a sinistra, verso il Passo del Muretto; ma fu vana speranza!

Per passi ardui e pericolosi, per canalini ripidissimi raggiungemmo tuttavia il nevaio e di là ci portammo alle Cave dell'Oro, attualmente abbandonate. Discendendo quindi quasi verticalmente, e passato su un ponte di neve il torrente Mallero, pel sentiero del Muretto e per Chia-reggio, dove giungemmo alle 6 1/2, senza fare nessun alt, alle 9 pom. eravamo di ritorno a Chiesa, dopo di aver cioè fatte 14 ore e 1/2 di marcia effettiva in quella giornata!

Ing. S. BONAGOSSA (Sezione di Milano).

Mari e Monti.

Antitesi e analogie fra mari e monti ho sognate dormendo su un fienile in montagna, con lo zaino pieno di fossili per guanciaie. Fuori splendeva la luna, la grande madre delle allucinazioni.

Essa sì, se ha abitanti, deve vantarne parecchi alpinisti, sulle sue mille montagne, alcune delle quali più alte assai del Monte Bianco, sui suoi estinti vulcani, rimpetto ai quali il Vesuvio e l'Etna sembrerebbero nani.

Pure, se nel nostro pianeta l'oceano non riempisse le basi dei continenti e delle isole, se le altezze si misurassero come sulla luna dalle profondità reali e non dal livello delle acque, il Monte Bianco apparirebbe alto 13,000 metri, e parecchie montagne dell'Imalaia più di 17,000!

* *

Sott'acqua si spalancano baratri più fondi che non sieno alti il Cervino, il Rosa, il Monte Bianco. Nel Pacifico gli scandagli arrivano fino a più di 8000 metri che è l'altezza del Gaurisankar. E con le draghe vengono su stellate brisinghe, ptigastri con lunghissime gambe di ragni, eurifaringi con bocche da pellicani, batipteri che palpano le acque tenebrose con lunghi bastoni da ciechi.

Da 3600 metri nel fondo del Tirreno si estraggono pesci macruri; anellidi, spongieri, echini da più di 4000; batifisie da altri mari ove sopportano pressioni di duecento atmosfere; batibi che vivono a 8000 metri di profondità.

Questi potrebbero davvero chiamarsi aquile o camosci d'alpi capovolte; o piuttosto in loro confronto diventano aquile e camosci i pesci e gli altri marini che più si appressano a galla.

Nei protei dimoranti nelle grotte si palesano strane affinità anatomiche coi sauri delle età geologiche, e negli echini e nelle spugne pescate a grandi profondità, parentele coi congeneri fossilizzati sui monti.

* *

Il nuotatore è circondato da folle d'onde in tumulto, — come l'alpinista dalle orde nevoe della tormenta. Squadre volanti di neve accu-

mulano colline sulle alpi; — contro lo scoglio che chiamano la Moglie di Lot, la spuma dei marosi s'innalza sino a 120 metri. Lontano lontano s'ode il tuono della valanga, — e da quaranta chilometri di distanza arriva il fracasso delle onde flagellanti la punta di Penmarch. Nella Manica si sono viste ondate alte 32 metri, e nell'Atlantico quali treni fuggenti si succedono liquidi monti.

Dalle vette, il panorama alpino ha aspetto di mare petrificato in tempesta; — dallo scoglio o dalla nave, il mare procelloso sembra montagna agitata da tremuoti ondulatori. Nella montagna fremiti di foreste, crosciare di torrenti, rincorrersi di nubi, furie di scoscendimenti; — nel mare un accavallarsi fragoroso di nuvole sciolte, che s'alzano, s'abbassano, ondeggiando in mobili valli.

Il mare feconda la montagna con amplessi di vapori trasformati in nubi, in piogge, in nevi; — le montagne li restituiscono con perenni baci di torrenti e di fiumi.

In queste le altezze, in quello le profondità arrivano a quattro, a cinque, fino a più di 8000 metri, sopra, nel cielo, sotto, nell'abisso.

*
* *

La montagna ha falchi e avvoltoi, il mare raie e pescicani; — qua volano, là nuotano, egualmente rapaci, su eguali macigni. La montagna accende nelle sue cavità rizomorfe splendenti; — il mare, nei suoi antri, lumi di foladi, fiaccole di nottiluche, di meduse, di pesci fosforici.

Nelle grotte alpestri una popolazione di ciechi; pallide salamandre, verdi gamberi, ragni, centopiedi, anoftalmi senza occhi; — nelle acque, altre cieche popolazioni d'invertebrati e di pesci; eterna cecità delle tenebre.

Sulle cime i viventi non sono più i medesimi delle valli sottoposte; cessano i bei boschi di faggi, d'abeti, di larici; gli altissimi alberi sono sostituiti da nani arboscelli, da fiori minuscoli; — nelle profondità oceaniche spariscono, insieme agli abitanti delle zone più alte, le foreste d'alge, i sargassi paragonabili alle conifere, ma più lunghi di tutte le sequoie, di tutte le vellingtonie, lunghi fino a più di 360 metri.

*
* *

Dagli edelweiss, dai rododendri, dalle genziane, dalle sassifraghe, dai licheni e dai muschi, si passa nel mare alle rosee floridee, alle pallide conferve, alle ulve, alle piccole vaganti oscillarie.

Dalle farfalle alpine, dalle elici delle vette, dai lagopodi e dalle lepri albine delle nevi, si passa alle coralline attinie incoronate di tentacoli, alle molli aplisie, alle oloturie erranti, ai crostacei dalle lunghe branche, alle serpule rintanate come larve di friganee nei loro tubi, a echini spinosi come isticci, a pesci screziati.

E sul confine tra le montagne e il mare, sulle arene, tra mucchi di conchiglie candide di telline, di rossi spondili, di azzurre mactre, di cardi, fioriscono salsole rubiconde, bianchi illecebri, statici anellate, euforbie, — e sulle coste rocciose, sopra gli scogli percorsi dalle onde, alle chiocciole delle littorine, delle patelle, delle ostriche, si confondono fiori gialli di buftalmi, violacee mattiole, ombre di tamarici e di mirti.

così il piccolo albergatore, o chi potrebbe diventarlo, per non avere da far troppo, fa addirittura nulla, e non sono pochi i paeselli montani, dove l'unica osteria porta questa qualifica solo perchè spaccia acquavite e ricovera bestie da soma.

Ora parrebbe a me che a ciò vi sia rimedio facile, efficace e riposto nelle nostre mani. Esso consisterebbe nell'adozione delle seguenti proposte:

1. Che ogni Sezione del nostro Club faccia nel proprio territorio il censimento dei piccoli osti di montagna, informandosi pure in ogni modo possibile di quelle persone che potrebbero essere invogliate a diventari tali.

2. Indirizzi ad ognuno di essi una lettera circolare (dandole in pari tempo la più estesa diffusione) informata ai concetti espressi nell'abozzo qui sotto riportato.

3. Raccolte le adesioni, e verificata, dopo un certo tempo da stabilirsi, l'onesta esecuzione per parte dell'aderente dell'obbligo assunto, dia immediato avviso dell'ubicazione e nome dell'albergo o casa alpina e del nome del proprietario alla Sede Centrale del Club.

4. Questa a sua volta faccia mensilmente pubblicare nella " Rivista " l'annuncio degli alberghi così aperti al pubblico, ed in fin d'anno ne compili l'elenco da diffondersi in tutti i paesi del mondo ove è in fiore il turismo, per mezzo delle Direzioni dei Club Alpini esteri con cui il nostro è in relazione.

Io sono convinto, che in questo modo molti osti e non osti, richiamati a più giusto concetto dell'entità della spesa occorrente, e in pari tempo assicurati che il Club Alpino mette a loro profitto l'estesissima sua pubblicità per far loro un'onesta " réclame ", smetteranno l'apatia ed arricchiranno le nostre valli alpine dei comodi desiderati, con lucro loro personale, e in pari tempo con vantaggio ed onore delle popolazioni montanine, con incremento morale e materiale della nostra istituzione.

Annibale STRADA (Sezione di Brescia).

Abbozzo di lettera-circolare:

Preg.^{mo} Signor

È riconosciuto da tutti che le nostre valli alpine, tra cui quella di ove risiede Vossignoria, non inferiori alle straniere per bellezze ed attrattive naturali, sono di quelle molto meno visitate dai viaggiatori, perchè più rari vi sono quei modesti alberghetti, ove l'arrivante affaticato, affamato e talora intirizzito, possa trovare, oltre alla cordiale accoglienza, pronto e sufficiente ristoro.

Il Club Alpino Italiano, interessato per la sua istituzione a far cessare questo stato di cose, ne ha studiato la causa, e crede ravvisarla nel concetto erroneo che in generale si fanno le popolazioni montane delle esigenze degli Alpinisti, e nella conseguente falsa credenza che per appagarla occorran grandi spese preventive per parte dei signori Albergatori o di quelli che forse potrebbero essere tentati a diventarlo.

A distruggere questo errore, che allontana dai nostri paesi un'incalcolabile corrente di danaro e d'istruzione, il predetto Club Alpino si è deciso a chiarire quale sia il desiderato dai viaggiatori pedestri che percorrono le montagne, ed a dimostrare come la spesa necessaria a preparare l'occorrente per soddisfarlo sia ben poca cosa ed accessibile ai più modesti capitali.

Vossignoria ne troverà qui sotto l'indicazione divisa in due parti: alloggio e vitto.

ALLOGGIO

Provvista per una camera a due letti.

a) Due letti di ferro, larghi un metro e lunghi due con pagliericcio elastico, materasso di lana, e cuscino idem, bene sprimacciati	L. 250
b) Due coperte soffici e calde con sei paia di lenzuola, le une e le altre di due metri in quadratura, onde possano ripiegarsi ai lati e sotto ai piedi — il tutto	> 160
c) Quattro sedie	> 12
d) Una tavola lunga 2 metri e larga 80 centim. per deporre e svolgere zaini ed altri oggetti	> 15
e) Due tavolini da notte con accessori	> 16
f) Uno specchio di media grandezza	> 10
g) Due appendipanni	> 6
h) Due cavastivali	> 4
i) Due lavatoi con accessori	> 12
l) Una vaschetta per pediluvio	> 2

Totale L. 437

Nota — Nessun cassettono, nè sofa, nè altri arnesi inutili, come quadri, vasi di fiori artificiali, pendole, tendine, ecc., ecc. La camera sia semplicemente ben pulita con porte ed imposte che si chiudano bene.

VITTO

Provviste da tenersi sempre complete non aspettando per rinnovarle che sieno esaurite:

a) Riso di prima qualità, un decalibro	L. 8
b) In mancanza di carne di bue, s'abbia pronto o si sappia ove trovar subito ova e pollame	
c) Sei scatole di sardine o tonno conservate	> 20
d) » » di carne Liebig	> 30
e) » » di legumi Cirio	> 30
f) Pane, cacio e frutta fresche del paese o conservate	
g) Caffè tostato di prima qualità da macinarsi volta per volta — due chilogr.	> 10
h) Due bottiglie di cognac prima qualità	> 12
i) Trenta bottiglie di ottimo vino del paese più vicino	> 60

Avvertenza. — Nell'albergo vi sia immancabilmente un ambiente fornito di un grande camino, che non fumi — escluse le stufe — e s'abbia sempre pronta una scorta di legna seche che può valutarsi a L. 50.

Così, fatti bene tutti i calcoli, si può affermare che, con suppergiù un 700 lire ed un po' di previdenza che non costa nulla, un albergatore può mettersi in grado di provvedere largamente e prontamente ai bisogni di due viaggiatori per l'alloggio, e di almeno dieci per il vitto: ed i viaggiatori non ignorano che necessariamente quelle provviste trasportate in montagna costano più che in pianura, e le pagano ben volentieri in modo che l'albergatore trova la sua remunerazione.

Ora, avendo ben chiarito a Vossignoria che non occorre grande sforzo pecuniario per prepararsi a soddisfare i bisogni dei viaggiatori che verranno a visitare cotesta valle, il Club Alpino Le fa sapere che egli, a tutti coloro che vorranno porsi nelle suindicate condizioni, e comprovino di averlo fatto, offre il compenso della sua vastissima pubblicità, rendendo noto il nome e l'ubicazione del loro albergo o casa alpina in tutte le parti del mondo civile, perchè dappertutto esistono altri Club Alpini, coi quali egli da lungo tempo è in rapporti diretti, mediante l'annuncio che ne darà gratuitamente nella sua *Rivista mensile*, che si spedisce ed è letta in tutti i principali centri d'Europa e d'America.

Se piace alla S. V. di accettare queste condizioni, favorisca di riempire e rinviarci franca di porto, l'unita scheda di adesione.

La Presidenza della Sezione del Club Alpino Italiano

di

Data

Modello per la *Scheda di adesione* alla proposta contenuta nella Circolare.

Il sottoscritto dà avviso alla Direzione della Sezione di del Club Alpino Italiano, che, avendo accettate le proposte contenute nella sua Circolare delli dal giorno tiene a disposizione dei signori Viaggiatori N° . . . camere a due letti arredate come è suggerito in quella Circolare, e le provviste alimentari in essa indicate — acconsente a che la Direzione mandi a farne la verifica — ed intende di usufruire della pubblicità promessa nella Circolare suddetta.

(Data)

Il Proprietario

(Nome, cognome e soprannome)

dell'Albergo

situato

(indicare con precisione la valle e la regione di esso, e le strade che vi conducono).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Nei dintorni di Cesana Torinese. — Cesana (m. 1344) è un piccolo paesello di 700 abitanti, posto ai piedi dell'imponente mole rocciosa del Chaberton, nell'alta valle della Dora Riparia, all'imbocco delle due strade fatte costrurre da Napoleone I, che conducono l'una, quella a sinistra di chi entra nel paese, al Colle di Sestrières e quindi a Fenestrelle e Pinerolo, e l'altra, quella a destra, al piccolo Comune di Clavières, ultimo d'Italia, e quindi a Briançon (Francia). Incantevole soggiorno fra le nostre Alpi, Cesana Torinese è poco conosciuta (benchè disti solo 10 chm. da Oulx) e meno frequentata, mentre per la sua posizione, pei suoi dintorni pittoreschi, per la varietà e ricchezza della cultura, questo paesello dovrebbe essere tenuto in ben altro conto.

Monte Chaberton m. 3135. — Di questo monte feci l'ascensione il giorno 9 scorso agosto, con tempo favorevolissimo, guadagnando la cima in 5 ore salendo da Cesana direttamente. Le vie comuni, che conducono al Chaberton, sono conosciute: movendo dal villaggio di Fenils (m. 1200) si raggiunge, passando per le grangie Sellette e Qualliet (m. 2055), il Colle del Chaberton (m. 2670) e quindi la cima del monte; ovvero, partendo da Clavières (m. 1768) si percorre il vallone delle Baisses fino sotto il Colle del Chaberton, che si raggiunge, e quindi si sale alla vetta.

Trovandomi a Cesana, pensai di salire il monte direttamente senza discendere a Fenils o raggiungere Clavières. Così il mattino del 9 agosto ultimo m'internai direttamente nel grande vallone del Chaberton prospiciente Cesana (così nominato nella carta dello Stato Maggiore) e presi a salire gli erti e rocciosi fianchi del Monte Sisnières (m. 2265). La via è scabrosa assai, ma è oltremodo alpestre e pittoresca, avendo sempre avanti la mole imponente del Chaberton coi suoi dirupi e le sue balze spaventose, ed a mio giudizio questo percorso è assai più simpatico ed attraente delle comuni vie di accesso al Chaberton, che sono monotone ed uggiuse anzichenò. In due ore circa raggiunsi la sommità del Monte Sisnières, che lasciai per discendere forse una ventina di metri verso il vallone proveniente da Fenils, e poi, fiancheggiando il Chaberton senza punto discendere, in un'ora e mezzo mi portai sotto il

Colle del Chaberton nel piccolo piano detto Clos des Morts. Ascesi quindi in tre quarti d'ora il colle, ed in altri tre quarti d'ora, percorrendo la solita via della cresta di detriti, toccai la cima del Chaberton alle ore 10 1/2 a. Rifocillatomi alquanto, e beatomi nella contemplazione dei colossi alpini, e specialmente dell'immane gruppo delle Alpi del Delfinato, che sembra possano toccarsi colla mano, discesi vertiginosamente in venti minuti al Colle del Chaberton, e quindi, volgendo a sinistra, in un'ora e mezzo a Clavières, donde, in breve ora, raggiunsi Cesana alle ore 3 pom.

Rochers Charniers m. 3051. — Dalla vetta del Chaberton mi aveva colpito un gruppo di erte rupi che, proprio di fronte, spiccavano ardite, avvolte in un bianco lenzuolo di neve; voglio dire i Rochers Charniers, che formano una specie di contrafforte dal Colle del Chaberton al Colle di Desertes. Ne feci l'ascensione il giorno 11 agosto. Da Cesana, discesi a Fenils, presi ad ascendere nel mezzo del vallone, lasciando a sinistra la via che, passando per le grangie Sellette e Qualliet, conduce al Colle del Chaberton. In un'ora e mezzo raggiunsi un piccolo altipiano erboso, da cui volgendo sempre a sinistra si entra nella piccola valletta dei Rochers Charniers. Proprio alla base del valloncino, poggiando alquanto a destra del medesimo ed elevandosi forse una trentina di metri, si trova la fontana Charniers, così indicata nella carta dello Stato Maggiore. La valletta Charniers è altrettanto poco conosciuta, quanto pittoresca, ed è certamente bello ed imponente, benchè ristretto, il panorama che dalla fontana Charniers presentano i Rochers Charniers colle nevi, che ne cingono le cime dirupatissime. Dall'altipiano predetto in due ore si raggiunge la cima. L'ascensione non è difficile, ma è faticosa assai per la straordinaria inclinazione del terreno. Perdurando il bel tempo godetti di un panorama pressochè uguale a quello del Chaberton. Discesi quindi nel vallone delle Acles, mi portai a Plampinet, e raggiunsi Bardonecchia dopo cinque ore di cammino dalla vetta.

Punta Ramière m. 3302. — Il 24 agosto lasciai Cesana per ascendere la Punta Ramière. Per Bousson e Sauze di Cesana mi portai nella valle dell'Argentera, ove pernottai ai casolari omonimi (m. 1897), distanti ore 2 1/2 da Sauze di Cesana, i quali si trovano pressochè all'estremità della valle. La valle dell'Argentera è pochissimo conosciuta, per non dire sconosciuta affatto, mentre meriterebbe di essere percorsa pel suo carattere veramente alpestre; in essa è degno di speciale ammirazione il bellissimo piano della Brusa, che misurerà una lunghezza di quasi tre chilometri su una larghezza di un chilometro. Dai casolari dell'Argentera presi le mosse il mattino susseguente per salire la Punta Ramière, sulla quale giunsi verso le 9 a., impiegando circa 5 ore dai casolari in parola. La salita non difficile, fatta pel versante dell'Argentera, è piacevole assai, e certamente non monotona e noiosa come mi apparve debba essere per l'opposto versante della valle di Thures. L'acqua è eccellente, ed il ruscello scorrendo appunto pel valloncino, che io avevo impreso ad ascendere, mi faceva col suo mormorio gradita compagnia, e mi invitava a gustare la sua acqua limpida e pura.

Dalla Punta Ramière, percorrendo la cresta nord-ovest della montagna, raggiunsi la punta senza nome e senza segnale, dell'altitudine di m. 3266, che i signori Ratti e Florio, i quali chiamano quel contrafforte Gruppo del Pelvo, ascesero nell'ottobre 1886 (V. Rivista C. A. I. 1887, gennaio). Il cammino non presenta alcuna seria difficoltà; il tratto più rude mi apparve quello che costeggiando la Punta Marin mette al colle fra questa punta e la rimanente cresta che conduce alla sommità senza segnale,

di cui sopra. La Punta Marin mi sembrò di accesso assai difficile per la massima inclinazione delle roccie dell'ultimo tratto di forse 60 metri; ha fama presso i valligiani di essere inaccessibile, e finora forse nessuno ne avrà raggiunto il vertice.

Scesi quindi, per roccie e frane dapprima, per pascoli di poi, nella valle di Thures, ove ammirai lo stupendo piano erboso, su cui sono adagate le granges del Thurras, alle quali giunsi verso le 4 del pomeriggio. Da queste, in ore 2 1/2, per Thures e Bousson mi restituii la sera stessa a Cesana.

La passeggiata è bellissima, perchè senza essere straordinariamente faticosa e difficile offre campo di percorrere per intiero due valli, che meritano di essere conosciute, e di ascendere fino ad oltre 3300 metri sul livello del mare in breve tempo: l'impressione, che si riporta di questi luoghi veramente alpestri, non fa certamente rimpiangere la notte che si è obbligati a passare sul fieno, ancorchè questo sia freschissimo, come accadde a me, ed abbia perciò un odore punto piacevole.

Rognosa di Sestrières m. 3279. — Il 30 agosto benchè il tempo promettesse poco di buono, lasciai Cesana per andar a pernottare al Colle di Sestrières (m. 2030), avendo in animo di salire il mattino successivo la Rognosa di Sestrières. (Apro una parentesi per raccomandare l'albergo presso il Baraccone del Colle di Sestrières per la modicità dei prezzi, e per la cortese ospitalità, che offre ai viandanti.) Alle 5 1/4 a. del giorno susseguente, il tempo essendosi rimesso al bello, lasciai il Baraccone, e, preso ad ascendere gli erti pendii del Monte Sises (m. 2659), che separa il Colle di Sestrières dalla valle della Argentera, raggiunsi, in poco più di un'ora, la cresta divisoria poco lungi dalla Punta Sises. Continuando in seguito sempre per cresta, pervenni in meno di tre ore al Colle della Rognosa, che è una piccola depressione della catena posta proprio sotto la piramide finale. Avevo scelto questa via, anzichè quella solita del vallone del Chisonetto perchè più conforme alle mie velleità alpinistiche: difatti, per questa via è necessario attraversare le Rocce Quèrelet, erta costiera di rupi, con una serie non indifferente di arrampicamenti e di discese, ove non manca qualche passo un po' scabroso: inoltre per questa via si presenta sempre dinanzi un orizzonte che si scopre sempre più, mentrechè pel vallone del Chisonetto l'alpinista, trovandosi per quasi l'intera ascensione frammezzo ad una gola assai ristretta, non ha davanti agli occhi alcun orizzonte. Dal Colle della Rognosa (m. 3072) salii in poco più di mezz'ora l'estremo picco, e raggiunsi così la vetta, dalla quale si deve godere di un panorama certamente di primo ordine; io però per cagione delle nubi, che a poco a poco avevano coperto le cime e riempite le valli, non ebbi che, a tratti, qualche visione, che scompariva subito di poi. A mezzogiorno presi a discendere direttamente pel vallone del Chisonetto, al termine del quale un sentiero fresco ed ombroso, che scorre fra due rigagnoli di acqua limpida e fresca, mette direttamente al Baraccone di Sestrières, ove giunsi alle 3 pom. Alle 5 rientravo in Cesana. In quest'ultima escursione avevo a compagni mio fratello Luigi, laureando in chimica, e due signore villeggianti in Cesana, che diedero prova di intrepidezza e resistenza non comuni; in nessuna delle escursioni ho fatto uso di guida.

Avevo in animo quindi di salire nei giorni successivi l'ardita cima della Rochebrune di Cervières (m. 3344), ma il tempo, che continuò ad essere poco propizio fino alli 10 di settembre, non mi consentì di soddisfare questo desiderio, la cui effettuazione ho dovuto rimandare al prossimo estate.

Avv. Camillo COLOMBA (Sezione di Torino).

Sui monti del Verbano. (Escursioni autunnali.) — Il 29 settembre scorso, col socio Gino Mottana (Sezione di Milano), da Baveno (m. 194) salii in sole 2 ore 1½ sul *Monte Mottarone* (m. 1491). Il 30 settembre con un tempo perfido e colla neve, in 1 ora e 25 minuti scendemmo ad Omegna (Lago d'Orta) e di là ritornammo a Meina.

Il 5 ottobre col socio Gino Mottana, da Intra con una carrozzella mi recai al villaggio di Ramello, poi in 1 ora a piedi a Caprezzo, dove si pernottò all'osteria di Salvatore. Rimessici in cammino alle 4 del mattino seguente, in ore 2 e 35 minuti arrivammo al *Rifugio del Pian Cavallone* (m. 1600) ma colti dal cattivo tempo e da una folta nebbia, non ci fu possibile salire sul vicino Pizzo Marone. Lasciata la Capanna alle 8 e 1½, in 1 ora e 1½ toccammo Miazzina, e rimessici in cammino dopo un alt di 40 minuti, alle 12 eravamo di ritorno ad Intra.

Il 29 ottobre partii da Meina col battello delle 10.50 sul quale trovai i soci Ernesto Albertario e Gino Mottana. Giunti con tempo splendido alle 2 1½ pom. a Brissago (Svizzera), ripartimmo alle 4 1¼, e, per Incella, arrivati alle 5.25 alla Chiesa di Porbetta, alle 6 1¼ di sera eravamo all'alpe di Mergugno, dove passammo la notte nella baita del Fottima guida Michele Sciarini (di Incella), che ci accompagnava. Alle ore 3 ant. del 30 lasciammo l'alpe con un magnifico chiaro di luna. Giunti all'Ometto di Arologia verso le 5 1¼, sostammo una mezz'ora. Il tempo, dapprima bello, si era intanto cambiato, e con un vento insistente, risalito il nevoso fianco del monte che guarda il Verbano, per la lunga cresta raggiungemmo, alle 9 precise, la cima del *Monte Ghiridone* (m. 2157). La vista essendo nulla ed il freddo intenso (4° C.), dopo 1¼ d'ora lasciammo l'ometto, e, colla nebbia prima e poi colla pioggia, per Cavaglio che toccammo a mezzodi, alle ore 2 p. pervenimmo a Cannobbio sul Lago Maggiore.

Ing. Secondo BONACOSSA (Sezione di Milano).

Monte Nudo m. 1230. — Il giorno 23 ottobre i soci avv. Carlo Magnaghi, Antonio Cederna, ing. Secondo Bonacossa, Gino Mottana e Cengia (Sezione di Milano) da Laveno (Verbano), per Vararo, in ore 3 salirono alla cima del Monte Nudo (volgarmente detto "la Biotta") discendendo poi in ore 2 1½ a Porto Valtravaglia. b.

Fra le Dolomiti di Primiero e di Agordo. — Mi trovavo la state scorsa con mia moglie e la signorina G. mia cognata a soggiornare a San Martino di Castrozza (m. 1465), nell'Albergo delle Dolomiti, ai piedi delle famose Pale di San Martino. Dopo aver fatto diverse piccole escursioni, come alla Tognazza (m. 2203), al Passo di Colbricon e laghi omonimi, all'alpe di Rolle ecc., si stabilì di fare il giro della Marmolada e del gruppo delle Pale, gita piacevole e facile anche per signore, che si può compiere in parte a cavallo e in carrozzella.

Partimmo il 4 agosto, e valicati il Passo di Rolle (m. 1956) e il Passo di Lusia (m. 234), notevole quest'ultimo per la ricca flora e per la veduta magnifica che offre sul gruppo del Rosengarten, scendemmo nella valle di Fassa, a Vigo, dove ci fermammo nel simpatico Albergo Rizzi. Quindi si proseguì rimontando questa valle, sul cui fianco destro si vedono successivamente tutte le punte del Rosengarten, del Langkofel, del Boè, portandoci ai piedi della salita al Passo di Fedaià (m. 2029); poi su al valico, presso il quale si fece sosta nel piccolo ma pulito Albergo Vera, donde si gode una bellissima veduta sul ghiacciaio della Marmolada; vi trovammo ottimo trattamento: l'albergo è nuovo e non ancora citato dalle guide, per cui gli faccio volentieri la "réclame". Dal passo scendemmo per i famosi Serrai di Sottoguda a Caprile in

valle d'Agordo, indi allo stupendo Lago d'Alleghe, ad Alleghe, a Cencenighe, e infine ad Agordo, dove ci fermammo una giornata, visitando anche il curiosissimo orrido della valle di Pietra, in prossimità della strada postale che percorre il grandioso Canale di Agordo. Per portarci a Primiero traversammo i passi di Aorine (m. 1307) e di Cereda (m. 1337). A Primiero alloggiammo nell'ottimo Albergo Gilli. La mattina del giorno 8 eravamo di ritorno a S. Martino.

Il giorno 11 si fece insieme con l'onorevole deputato Luigi Luzzatti la facile ma bellissima ascensione della Rosetta (m. 2754). Questa cima offre una vista grandiosa che si estende dall'Adamello e dall'Ortler al Grossglockner; più vicini si hanno i gruppi delle Dolomiti di Fassa, d'Agordo e di Ampezzo; ma specialmente interessante ed istruttivo è, dalla Rosetta, il panorama delle altre cime delle Pale, delle quali il vicino e imponente Cimone nasconde la Marmolada; sopra tutte è affascinante la vista del torrione della Pala di San Martino colle sue pareti perpendicolari, al cui piede si sprofonda il ripido ghiacciaio. L'impressione che provai fu tale da decidermi a tentare la salita della Pala in uno dei seguenti giorni.

Il 16 agosto, infatti, lasciai San Martino alle 2.50 ant. con la guida Bettega, e ci dirigemmo alla Pala (m. 2998) per la solita via, che percorremmo senza notevoli incidenti. Si giunse sulla cima alle 8.45, impiegando così sei ore scarse, compresa una sosta fatta sotto il ghiacciaio. La vista fu pur troppo nulla, essendo sopravvenuta una densa nebbia, che appena si squarciò per qualche momento. Alle 3 pom. ero di ritorno a San Martino.

A. VONWILLER (Sezione di Milano).

Chilimangiaro m. 6050. — Le "Petermanns Mitteilungen" (33. B., XII.) pubblicano alcune notizie mandate dal viaggiatore dott. Hans Meyer di Lipsia, circa la prima ascensione, da lui compiuta l'11 luglio u. s., del Kibò, come si chiama la sommità del Chilimangiaro, che è la più elevata montagna dell'Africa (v. "Rivista", n. 10, pag. 338).

Il dott. Meyer partì il 7 luglio dal villaggio di Mareale (Marangu), che trovasi a sud-est del Kibò e a sud del M. Kimawenzi, insieme col signor von Oberstein (della Società Tedesca dell'Africa orientale). Erano accompagnati da tre guide di Mareale e da ventidue uomini della carovana del signor Meyer. In due giorni, salendo prima verso nord e poi verso nord-ovest, e attraversata la foresta, giunsero al luogo (m. 3000 c^a) dove si era accampato nel 1884 l'inglese Johnston; da quel punto la maggior parte degli indigeni tornò indietro, restandone però alcuni della carovana Meyer insieme coi due viaggiatori. Il terzo giorno continuarono la salita in direzione nord verso il mezzo della depressione che si stende fra il Kibò e il Kimawenzi, percorrendo campi di lava coperti di erba e attraversati da ruscelli scendenti dal ghiacciaio; a m. 4000 c^a vide gli ultimi esemplari della "Senecio Johnstoni"; trovate le prime nevi, presso a grandi roccie di lava, posero ivi l'accampamento, all'altezza di m. 4300 c^a. Il giorno dopo restarono coi viaggiatori due soli domestici del dott. Meyer e un altro negro, coi quali proseguirono in direzione nord, tenendosi sempre verso il mezzo della suddetta depressione e camminando per lave; incontrate alcune eminenze che si elevano fra il Kibò e il Kimawenzi, piegarono verso nord-ovest, portandosi a porre il campo a m. 4900 c^a ai piedi di un cono di cenere, presso alla cupola del Kibò; di là i tre negri tornarono giù all'accampamento precedente. Passata una notte molto fredda (— 11° C), si riposero in cammino all'alba del quinto giorno per compiere l'ultima parte della salita. Montando pel versante est della montagna, per-

correndo lave e campi di neve, arrivarono in circa tre ore al punto toccato dal Johnston e poi, un poco più oltre, a quello raggiunto dal conte Teleki. Coll'avanzare del giorno incominciarono le nebbie e con queste il freddo; il procedere si faceva più faticoso; il signor von Oberstein dichiarò di essere spossato e di non voler proseguire. Il dott. Meyer procedette da solo con grandi sforzi, e pervenne alla fine all'estremo orlo della montagna.

Qui giunto, vide che sopra di esso sorge una parete alta m. 40 c.^a che si estende in direzione quasi orizzontale verso sinistra e verso destra; non potendo neanche tentare di superarla da solo (ci sarebbero voluti diversi buoni ascensori e forniti di tutti gli arnesi occorrenti), si dovette accontentare del punto da lui toccato, sebbene quella crosta di ghiaccio gli impedisse di guardare dentro al cratere e quindi di poter constatare se, come par certo per vari motivi, il cratere stesso è tutto riempito dal ghiacciaio. Fatte in fretta poche osservazioni, in breve ritornò al luogo dove era rimasto il signor von Eberstein, e non ostante il mal tempo riuscì loro di mantenere la direzione giusta e ritrovare la loro tenda.

Il giorno dopo fecero un'escursione nell'altipiano che si estende a nord delle punte che sorgono sulla depressione fra il Kibo e il Kimaenzi, e presero delle fotografie e dei rilievi cartografici; poterono anche constatare che il versante nord della montagna è quasi affatto libero dalle nevi. Intanto, essendo tornati su, il giorno 13, come d'intelligenza, i tre negri che li avevano lasciati il 10, con essi calarono all'accampamento presso il limite inferiore delle nevi, e quattro giorni più tardi erano di ritorno a Mareale.

RICOVERI E SENTIERI

Capanna Cedeh (Alta Valtellina). — Inaugurati felicemente i lavori della Capanna di Val Cedeh nello scorso agosto, gl'impresari Manciana e G. B. Confortola fecero tutto il possibile, perchè la parte muratoria venisse ultimata prima dell'inverno. Il 28 settembre però, causa il cattivo tempo, si dovette sospendere il lavoro all'altezza del primo piano, nè fu poi possibile riprenderlo. Ed ormai non si potrà dar mano alla continuazione dell'opera, prima del mese di giugno. Essendo però pronto quasi tutto il legname occorrente alla copertura, rivestimento, ecc., si spera che quest'importantissimo rifugio potrà essere aperto al pubblico per la prossima stagione alpinistica.

Ing. S. BONACOSSA (Sezione di Milano).

ALBERGHI E SOGGIORNI

A Belluno. — Più volte nella "Rivista" si è parlato della necessità, fattasi più evidente dopo l'apertura della ferrovia, di nuovi alberghi nel Bellunese. Il difetto si sentiva anche nella città capoluogo della provincia, che è diventata un importante centro turistico, e come luogo di passaggio e come soggiorno.

Apprendiamo ora dall' "Alpigiano", che la Società Ferroviaria della Rete Adriatica ha acquistato a Belluno un grande e nuovo fabbricato già adatto ad uso di albergo e che verrà anche ampliato; lo stabilimento, che sarà disposto ed arredato secondo le esigenze del moderno "comfort", potrà essere aperto al principio del 1888.

Notiamo il fatto con particolare soddisfazione, perchè speriamo che sia un passo in una via battuta già altrove con ottimi risultati. È noto come in diversi paesi all'estero le Società Ferroviarie abbiano trovato eccellente la speculazione degli alberghi.

Per non parlare che di un paese vicino al Bellunese, citeremo il bellissimo Hôtel Toblach costruito a Toblach dalla Südbahn; in Austria sono pure rinomati il grande Hôtel Kaiserin Elisabeth costruito a Zell am See dalla Westbahn, quello del Semmering eretto dalla Südbahn predetta.

Da noi, giacchè nei luoghi nei quali il profitto sarebbe sicuro e notevole nessuno si muove per dare il voluto avviamento all'industria degli alberghi, è da desiderare che le Società Ferroviarie tengano nella debita considerazione questa industria che ha così stretta relazione con quella che esse esercitano, e suppliscano esse alla lamentata mancanza della iniziativa locale.

rm.

La valle della Lima (Appennino Toscano). — Fra le tante valli dell'Appennino Toscano, quella della Lima è certamente la più bella e quella che maggiormente rammenta all'alpinista le sue consorelle alpine, sia perchè quivi i monti che la chiudono sono altissimi, sia per i numerosi castagneti i quali rivestono le estremità inferiori delle pendici, nonchè pure per le molte abetaie che coprono i fianchi dei monti a Boscolungo là dove il torrente, che le dà il nome, ha vita. Ed a tutto ciò si aggiungano gli innumerevoli torrenti che, scaturendo dai fianchi dei monti, precipitando di roccia in roccia, formando graziose cascate corrono a dar vita al paesaggio e dolce frescura e ristoro all'assetato viandante, colle loro fresche e chiare acque.

Una magnifica strada carrozzabile la percorre in tutta la sua lunghezza, dal Passo dell'Abetone che si trova a 1388 m. sul mare, sino al suo sbocco nella valle del Serchio, non lungi dai celebri Bagni di Lucca. Questi Bagni conosciuti diggià nel Medio Evo, sono sorgenti termali aventi una temperatura che varia dai 24° ai 43° R. Degli ombrosi viali collegano tra loro i differenti gruppi di case in cui è suddiviso il villaggio.

Numerose e non disprezzabili anche per un provato alpinista sono le escursioni che si possono fare attraverso i monti, per esempio al Cimone, punto culminante di tutto l'Appennino Centrale e la cui vetta, sulla quale si sta costruendo un osservatorio, s'innalza a ben 2163 m. sul mare; al Libro Aperto (m. 1957), al Corno alle Scale (m. 1945), all'Uccelliera (m. 1814), al Crocicchio (m. 1367), alle Tre Potenze (m. 1940), al Rondinaio (m. 1964) ecc.; senza parlare di quelle ai diversi passi che servono di comunicazione fra una valle e l'altra ed ai villaggi seminascosti fra i frondosi castagni oppure adagiati mollemente su un piccolo altipiano e circondati da un tappeto di verzura dai colori screziati.

Ma una escursione che non si deve dimenticare di fare è certo quella al piccolo Lago Scaffaiolo sull'alta cresta dei monti che segnavano un tempo il confine politico fra la Toscana e il granducato di Modena. Trovasi questo piccolo bacino a m. 1775 sul mare tra il Corno alle Scale (m. 1945) e lo Spigolino. Una casetta che serve di ricovero fu fatta edificare dalla Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano sulle sue

sponde cosicchè quegli cui prendesse vaghezza di assistere all'imponente spettacolo del levar del sole troverebbe un conveniente asilo notturno. Una cosa originale e degna di essere osservata sono le numerose pietre che si bagnano sulle sponde di questo minuscolo lago, molte delle quali portano incisi o scritti i nomi di diverse persone che in un tempo più o meno remoto salirono fin lassù. Il miglior punto di partenza per un'escursione allo Scaffajolo è Cutigliano (m. 630), grazioso paesello in Val di Lima, soggiorno gradito a numerosi villeggianti, già illustrato insieme con i suoi dintorni in una ben nota pubblicazione del marchese Francesco Carega di Muricce (1).

Un'altra escursione, interessante anche dal punto storico, è quella al paese di Gavinana, a metà altura del monte Crocicchio (m. 1367). Lasciata la valle della Lima, là dove presso la grandiosa Cartiera Cini, la strada di Lucca s'incrocia con quella che pel Passo dell'Oppio (m. 821) la mette in comunicazione con la valle del Reno, dopo poco si raggiunge il simpatico paese di San Marcello Pistoiese (2) (m. 623) ove nella calda stagione convengono molti forestieri a godere un po' di frescura. Traversato il paese e dato uno sguardo alla ricca villa Collarini, si prosegue per la stessa via sino all'incontro di una piccola strada carrozzabile che si trova a sinistra e che è quella che conduce a Gavinana (m. 811). All'entrata di questo paese, a capo del ponte, due getti d'acqua limpidissima e freschissima sgorganti dalla roccia, rallegrano colla loro vista l'assetato viaggiatore. Il paese non ha nulla di notevole in sè. È un pittoresco gruppo di case come se ne trovano tanti sulla montagna; l'aria però vi è ossigenata ed è molto giovevole a coloro che cominciano a risentire i terribili effetti dell'etisia. Folti boschi di castagni lo circondano e lo nascondono allo sguardo ansioso del viandante che qui si reca, in pio pellegrinaggio, a rendere un tributo di ammirazione all'eroico ed infelice difensore della Repubblica Fiorentina. Sul sagrato della chiesa mostrano ancora il luogo ove Ferruccio esalò la sua grande anima; però i pareri sono discordi. Tre iscrizioni poste all'esterno del tempio rammentano l'assassinato da Maramaldo e le sue militari virtù; una di esse fu posta pochi anni sono da ufficiali della scuola di guerra, credo, in una gita che fecero colassù. Dell'antico castello nulla più rimane. Del resto è Gavinana un pittoresco e simpatico paese ben degno di ospitare tante gaie, vispe e belle signore e signori che colle loro famiglie si recano lassù a respirare un po' di buon'aria ed a dimenticare per alcuni giorni la noiosa vita cittadina.

Una buona strada carrozzabile dalla stazione di Pracchia collega la ferrovia Bologna-Firenze alla strada nazionale modenese che da Pistoia per San Martino va all'Abetone ed a quella che va ai Bagni di Lucca.

Molte pagine potrei riempire se volessi illustrare tutte le bellezze di cui la natura fa prodiga a questa incantevole valle se la tirannia dello spazio e la tema di tediar troppo il lettore non mi imponessero di far punto. Metto quindi fine a questa cicalata, e, se la mia prosa non sarà sgradita, darò man mano qualche cenno di altre valli italiane degne in tutto e per tutto di rivaleggiare colle più celebri della Svizzera e pur da noi italiani punto o poco conosciute o, peggio, disprezzate, se conosciute!

E. GARBARINO (Sezione di Milano).

(1) *Una estate a Cutigliano: escursioni e ascensioni nell'Alto Appennino Pistoiese*. II Edizione. Pistoia, Nicolai. 1887. Prezzo L. 1.

(2) Capoluogo di Mandamento.

DISGRAZIE IN MONTAGNA

Al Piccolo San Bernardo. — Togliamo dalla "Gazzetta Piemontese", del 10 dicembre:

La sera di domenica 4 corr., mentre infieriva una violenta tempesta, il cantoniere Grand Leopoldo, che risiede alla capanna di rifugio detta la Cantina di Santa Barbara, al n. 90, sulla strada nazionale, al passaggio del Piccolo San Bernardo, udì abbaiare il suo cane. Uscì, esplorò i dintorni, suonò il corno, intese delle grida di aiuto, e trovò a cento metri dalla casa, affondato nella neve, incapace di muoversi, un giovane italiano, Gian Maria Zanella. Ma altri viaggiatori erano in pericolo. Coll'aiuto del proprio cane, il bravo cantoniere disseppellì fra la neve certo Fiurezzi, d'anni 55. Dopo grandi sforzi il coraggioso montanaro arrivò a scoprire, 1500 metri più in là, altri tre uomini quasi esanimi. Dopo averli riconfortati con dell'acquavite, il cantoniere intraprese il salvataggio, e non ci vollero meno di tre ore per trasportare sino al rifugio i tre uomini, uno dei quali, un fratello dello Zanella, era moribondo. Finalmente alle 11 di notte i cinque disgraziati viaggiatori raggiunsero il rifugio, ma il moribondo spirò, e i quattro superstiti ricevettero le più amorevoli cure.

Al Colle di Valdobbia. — Togliamo dal giornale "Il Monte Rosa", di Varallo del 26 novembre:

Certo Pernetta Giacomo, contadino, del Comune di Brusson, nelle ore anti-meridiane del 13 novembre partì dall'Albergo Delapierre di Gressoney-St-Jean, e pel Colle di Valdobbia guidò un viaggiatore, portandone il bagaglio fino ad Alagna. Al ritorno nel pomeriggio, giunto nelle vicinanze dell'Ospizio di Valdobbia fu sopraffatto dal freddo e dalla neve, e cadde gridando soccorso: alle grida sopraggiunse prestamente il custode dell'Ospizio, Vicario Antonio, che gli prestò soccorso ed ogni cura possibile; ma invano, chè il poveretto, dopo un'ora, cessò di vivere, asfissiato ed assiderato.

VARIETÀ

Frana. — Togliamo dalla "Gazzetta di Parma", del 13 dicembre:

A Solignano, fino dal 30 novembre, incominciò un movimento di frana su un fianco del Monte dell'Acqua, in frazione di Carpodasco, movimento che si fece maggiore nei giorni seguenti. La frana ha tutto distrutto: case e capanne andarono travolte, e così pure cinque ettari di bosco, il cui proprietario ha avuto così un danno di L. 20,000 circa.

Nuovo Osservatorio Meteorologico. — Abbiamo ricevuto dall'Osservatorio di Moncalieri, in data 9 novembre:

Una nuova ed importante Stazione Meteorologica si è di recente ordinata nei pressi di Roma per cura della Società Laurentina.

Essa è posta a Laurento nella località detta "La Villa di Plinio", (Laurentinum Plinii), e, più specialmente, in quella zona della tenuta di Castel Fusaro, che la generosità del proprietario, il principe don Mario Chigi, ha concesso alla suddetta Società coll'intendimento d'impianarvi una stazione climatica, con la corrispondente ferrovia, e più tardi costruirvi un sobborgo marittimo di Roma.

La Villa di Plinio trovasi a circa un chilometro entro terra dalla linea lambita dal Mediterraneo, a circa 4 chm. a levante di Castel Fusano, e a 22 chm. dalla nuova stazione di Roma. Essa è a 7 metri sul livello del mare: a ponente e a tramontana è circondata dalla celebre ed estesa Pineta di Castel Fusano, ed a mezzogiorno e a levante da una lussuosa vegetazione boschiva.

La stazione meteorologica è stata ordinata in questa località nei modi che richiede la scienza moderna, sotto la direzione dell'egregio prof. De Andreis membro della nostra Società Meteorologica. È già fornita degli strumenti registratori che danno la pressione, la temperatura e l'umidità dell'aria, opportunamente collocati, e presto vi si aggiungeranno quelli per le osservazioni di-

rette, nonchè gli altri richiesti perchè la stazione diventi completa del pari che le altre migliori d'Italia.

Gli strumenti sono ad un'altezza di circa 9 metri sul livello del mare.

Nessuno è che non vegga l'importanza di questa nuova vedetta meteorologica: essa difatti non solo varrà a conseguire lo scopo per cui è stata istituita, e farà conoscere il clima di quelle regioni, confermando le asserzioni degli intelligenti, i quali lo ritengono come assai mite e salutare, in grazia dell'attigua pineta e del mare, ma sarà utilissima per somministrare dati sicuri su quel tratto del Mediterraneo finora inesplorato, ed accrescere per tal modo il corredo delle notizie che riguardano il clima dei dintorni di Roma.

Noi perciò non possiamo a meno d'approvare altamente l'opportuno diviso-mento dei direttori della Società Laurentina, e lodarne gli sforzi intelligenti per mandare ad effetto un'opera di tanta utilità per l'igiene e per la scienza; e terminiamo coll'attestare pure la nostra soddisfazione e i dovuti encomi, sia al signor De Andreis, che ha voluto assumersi l'incarico di dirigere la nuova istituzione, come all'egregio amico e collega prof. Luigi Pagliani, reggente la direzione della Sanità pubblica, e membro del Comitato Direttivo della nostra Società Meteorologica, il quale col suo autorevole consiglio ha promossa e sostenuta l'importante impresa.

P. F. DENZA.

Sequestro fra la neve. — Riassumiamo dal "Corriere della Sera", dell'11 dicembre:

Il signor Binaghi, socio del C. A. I. Sezione di Milano, volendo passare il S. Ambrogio in montagna si recava in Valsesia colla figlia signorina Rita. Accompagnati da tre guide, Riolo, Pataccia e Narchiali di Fobello, partirono da codesto paese per il Colle di Baranca con l'intenzione di scendere a Bannio in Valle Anzasca. Ma, arrivati alla Bocchetta delle Stelle, furono colti dalla tormenta e si trovarono fra un turbine tale da non poter muoversi in nessuna direzione. Così dovettero impiegare un'ora e mezzo per raggiungere una capanna che pur non era molto lontana. Per fare un po' di fuoco, dovettero bruciare una parte del tetto e poi stettero lì ad aspettare il momento meno cattivo per tentare la discesa verso Fobello; ma la bufera si fece sempre più forte, e dovettero fermarsi colà ben 14 ore. La discesa a Fobello fu un po' difficile a causa della nuova neve caduta e del vento incessante. Le guide si comportarono benissimo.

LETTERATURA ED ARTE

XII Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini. 1885-86. — Rovereto, Tip. Roveretana (Ditta V. Sottochiesa), 1886.

La Società degli Alpinisti Tridentini, la quale non è una Sezione del C. A. I. perchè non può, nè di alcuna Società Alpina tedesca od austriaca perchè non vuole, è, nella sua solitudine obbligata e voluta, non solamente uno dei più numerosi (quasi 900 membri) sodalizi alpini, ma, quello che conta assai di più, uno dei più utilmente attivi.

Il Trentino è, pur troppo, in Italia ancora una terra incognita: e moltissimi italiani (parlo solo degli studiosi) conoscono più qualche regno dell'interno dell'Africa, che quella regione, che è tutta italiana, sia per postura, che per lingua, che per costumi.

A far conoscere quelle amene vallate, che non sono che il principio delle vallate venete e lombarde, e che scendono e si appoggiano a quei colossi dai quali sgorgano le correnti che vanno ad ingrossare il Po, ed a cercar pace nell'Adriatico, non si era fatto, dopo il '66, che ben poco: ma dal '77 in poi si fece molto, e tutto a merito e per cura della Società degli Alpinisti Tridentini.

Gli Annuari editi dalla benemerita Società sono veri tesori. Quei nostri valorosi confratelli intendono l'alpinismo nel senso più eclettico: e, se non indietro-

giarono mai quando si trattava di contrastare la palma di qualche prima ascensione agli alpinisti inglesi e tedeschi, se non lasciarono intentati valichi o cime d'importanza nei gruppi dell'Adamello, del Cevedale, Gruppo di Brenta, Rosengarten, Marmolada, Dolomiti di Primiero, non disdegnarono però di applicare i loro studi anche alle valli: e, sentendosi a buon diritto quasi soli rappresentanti della gioventù forte e studiosa, vollero e seppero illustrare il loro paese sotto tutti gli aspetti. Così gli undici primi Annuari riuscirono veri tesori e miniere di notizie, e preziosissimi materiali per chi imprenderà un giorno a scrivere una guida del Trentino; e questo XII Annuario, che ci sta davanti, viene a prendere degnamente il suo posto nella nobile schiera.

Di questo libro dovevamo parlare già qualche mese addietro: ma non ci duole di avere tardato: chè, ripassandolo, abbiamo potuto persuaderci che non è questa una di quelle pubblicazioni d'occasione che vivono vita effimera, ma una di quelle opere che fanno veramente onore alla letteratura alpina.

Il dott. Vittorio Riccabona, uno dei più operosi e valenti giovani del Trentino, uno di coloro sui quali quel misero cantuccio delle Alpi più spera per il suo risorgimento economico e morale, ci offre una attraente relazione del *XIII Convegno estivo della Società degli A. T.*, prendendone occasione per descrivere, colla sua penna brillante la valle di Primiero, la valle e passo di Pradidali (troppo noto ormai agli alpinisti italiani che vi si perdettero in una recente occasione), e l'altipiano delle Pale.

Il chiarissimo prof. Giovanni Marinelli, docente di geografia alla Università di Padova, e presidente della Società degli Alpinisti Friulani, che ha tanto girato, misurato, studiato e scritto per apparecchiare una buona guida del suo Friuli ha trovato il tempo di far gite anche nei monti del Trentino: e ci dà una relazione sul *Passo delle Comelle* (m. 2553) che si abbassa nella catena principale delle Dolomiti di Primiero, fra il Cimone e la Rosetta, e serve per passare direttamente da S. Martino di Castrozza a Forno di Canale. Lo scritto contiene anche varie indicazioni generali sulla nomenclatura, non ancora chiaramente fissata, di quell'importantissimo gruppo veneto-trentino.

Riccardo Thaler di Rovereto, uno dei più forti alpinisti trentini, descrive una salita alla *Pala di San Martino* senza esagerazioni nè vanterie, ma con dati chiari ed utili.

Una nuova speranza, anzi ormai una sicurezza dell'alpinismo trentino, è il signor Giuseppe d'Anna, i cui meriti faranno dimenticare che egli era il direttore della famosa traversata del settembre scorso per il passo di Pradidali. Il D'Anna ci dà una descrizione d'una salita al *Cimone della Pala*, il quale, malgrado recenti asserzioni (che pur io, e me ne ricredo, ho accettate) è la vetta più alta, senza dubbio alcuno, nel gruppo delle Pale. Noto qui che in un articolo bibliografico su questo stesso Annuario, pubblicato da un egregio scrittore nelle *Mittheilungen des D. u. Oe. A-V.* n. 11, si danno le altitudini di queste due cime, quali furono trovate nel recente nuovo rilievo dei topografi dell'I. G. M. di Vienna, e sono Cimone della Pala m. 3189 e Pala di S. Martino m. 2998.

L'ingegnere Apollonio, benemerito costruttore di tutti i rifugi alpini della Società, parla della *Marmolada*, e della prima salita invernale a quella cima, compiuta li 25 novembre 1883 dai signori Carlo Candelpergher e Spazzali, colla guida Giorgio Bernard di Campitello: ed in altro luogo illustra uno stupendo disegno di E. F. Compton, rappresentante il *Gruppo di Brenta visto dallo Spinale*. Il sig. L. Cesarini Sforza descrive *Una gita sulla Paganella*. L'ing. V. Zucchetti parla poi di *Una visita alla grotta di Arco*. Il dott. Alessandro Boni descrive una sua gita alpina giovanile.

Il signor Antonio Tambosi (e quale dei frequentatori degli ultimi Congressi alpini italiani non lo conosce?) è figlio d'uno dei più forti industriali del Trentino; ed attivissimo quale è nell'azienda domestica, trovò e trova tempo da consacrare, colle gambe e colla penna, all'alpinismo, ed a questo Annuario, al quale donò ben tre pregevoli scritti.

Tratta il primo di *Escursioni nel gruppo di Brenta*; e l'autore, considerando che di quell'interessantissimo gruppo si parlò ripetute volte nei precedenti volumi dell'Annuario, ma che pur molto rimane ancora a dire delle cime minori e delle catene secondarie, parla di queste, descrivendo escursioni e salite: e descrive il gruppo del Fiblon, indicando minutamente i nomi dei vari punti di esso, e narrando le gite fattevi: e quindi tratta nello stesso modo dei Lasteri, Cima Gaiarda e Cima Roma. Da infine alcuni brevi cenni sugli itinerari da seguirsi per le traversate di tutto quel gruppo dolomitico sulla destra dell'Adige.

Nelle sue note di viaggio *Da S. Martino di Castrozza a Bolzano* il Tambosi ci presenta uno studio ancor più importante del primo. L'autore con troppa modestia, dice di non essere "tra coloro che sentono nel profondo dell'animo le bellezze della natura, quali si offrono in tutta la loro vergine bellezza all'alpinista, e che sanno ridare queste impressioni in forme sì elette da destare immagini eguali in chi non conosce la montagna; „ ma io, che di descrizione e relazioni alpine ne ho letto in buon dato, desidero di cuore all'alpinismo italiano molti alpinisti che, come il Tambosi, girino veramente i luoghi che descrivono, sentano le bellezze alpine, e sappiano così vivamente esternare le loro impressioni. Il Tambosi ci parla di Rolle, del passaggio al valico di S. Pellegrino, della discesa nella Valle di Fassa (sui cui dialetti riporta saggi curiosi) e su quel gruppo del Rosengarten, che separa l'Avisio dall'Adige, il Trentino dal Tirolo, ed alla cui illustrazione la Società degli Alpinisti Tridentini consacrò tante cure ed utili studi, fissandone la nomenclatura italiana, contro gli errori e le pretese di alpinisti stranieri.

In un suo terzo scritto (anonimo) ed intitolato *Strade ed Alberghi*, il Tambosi tratta di proposito una questione accennata di frequente in questa *Rivista*, e degna dello studio di quanti credono che l'alpinismo non sia fatto solo per pochi giovani capaci di sopportare privazioni e fatiche, ma deva generalizzarsi, ed entrare nelle abitudini dei più, con grandi vantaggi fisici e morali. Su questo proposito il Tambosi scrive assai giustamente: "Nel grande movimento dei forestieri che oggi visitano la montagna, gli alpinisti si potrebbero dire gli *esploratori* che vanno a studiare il terreno adatto pel concorso dei viaggiatori della seconda specie, e lo abbandonano a questi appena che ne hanno investigato i vari punti, e riconosciuti quelli che presentano maggiore interesse. Gli alpinisti non badano gran fatto al modo in cui possano giungere e soggiornare in una data località: il loro interesse non è per una esistenza comoda o lieta, bensì per le conquiste della scienza o dell'alpinismo, per le ardite salite e le minuziose ricerche; ma i turisti, i viaggiatori di diletto, vogliono trovare tutti i conforti di una agiata esistenza per volgere il loro pensiero ad un determinato soggiorno di montagna. E, siccome questi ultimi sono il maggior numero, a loro deve rivolgersi speciale attenzione allorché vogliamo devolvere il risultato dei nostri studi e delle nostre esplorazioni a vantaggio materiale del paese col chiamarvi il loro frequente concorso. „ Con questo concetto il Tambosi, occupandosi delle vallate del Trentino, parla delle strade che vi conducono e degli alberghi che vi si trovano, lodando e biasimando, e dando saggi consigli, cercando di istruire con esempi e confronti. Simili lavori, fatti allo scopo di rendere accessibili ed abitabili certi luoghi che dalla natura hanno avuto tutto quello che potevano avere, sarebbero assai desiderabili, anzi necessari, per molte delle vallate italiane. Bisogna confessare che sotto questo rapporto gli alpinisti tedeschi lavorano molto più di noi.

Il Nestore venerato degli scrittori trentini è Francesco Ambrosi: a lui guardano con amore tutti i giovani del Trentino, perchè egli non è di coloro che arrivati sulla cima della montagna sdegnano e deridono chi muove i primi passi: chè l'Ambrosi, al contrario di quanto operano troppi vecchi invidiosi, i quali temono che la loro gloria venga offuscata da ogni respiro di giovane, i giovani ama e predilige, e ricorda ed applaude i loro primi tentativi, e bene augura di quanti mostrano, non foss'altro, buona volontà. L'Ambrosi scrisse articoli, opuscoli e libri di svariata letteratura, e specialmente di botanica e storia: ed al presente sta pubblicando un lavoro di polso, cioè i *Commentari della Storia Trentina*. Per questo Annuario scrisse un articolo dotto e dilettevole su *L'Orso nel Trentino*, trattando l'argomento specialmente sotto l'aspetto storico. Parla dell'orso speleo, e delle caverne ossifere della valle della Senaiga e d'altri luoghi: e, venendo poi a trattare dell'orso attuale, mostra come questo, pochi anni addietro tutt'altro che raro nel Trentino, vada ora scomparendo. L'articolo, assai profondo nella parte scientifica, si legge con piacere anche in grazia di parecchi graziosi aneddoti sulla caccia dell'orso. È questo un esempio d'un utile e dilettevole genere di scritti ai quali potrebbero dedicarsi gli alpinisti: chè la storia dell'orso, del lupo, della volpe e d'altri animali, che, per la guerra continua che loro fa l'uomo, andranno presto scomparendo dalle nostre valli, offre certo argomento a studi interessanti.

Altro genere di studi alpini (che hanno cominciato a fare capolino anche nel nostro *Bollettino*) è quello della etnografia alpina; ed in questo campo raccolse già, anche negli anni passati, copiosissimi frutti il signor Nepomuceno Bolognini,

il quale ora sottoscrive i suoi pregiati scritti colla sua riverita firma, ed ora collo pseudonimo di *Nescio*. In alcune lettere egli ci parla degli *Usi e costumi del Trentino*, riportando una grande quantità di *frottole* o *filastrocche* che si cantano sui monti trentini; e tratta quindi degli usi funerali e d'altro genere, e di molte leggende e superstizioni popolari. Quando il Bolognini riassumerà tutti gli scritti suoi sparsi nei differenti Annuari, li riordinerà, completerà, e stamperà in un volume, avrà fatto, in questo genere di studi, opera che molte regioni alpine dovranno invidiare al Trentino. Giorni addietro un dotto americano, Mr. Francis Campbell Macauley, che gira l'Europa raccogliendo leggende e canzoni popolari, si rivolgeva a me per chiedermi in proposito qualche informazione riguardo al Trentino e Veneto: ed io, fra i parecchi scritti che potei additargli, misi in prima fila quelli del Bolognini: e quel dotto signore seppe subito apprezzarli quanto si meritano.

In questo campo raccoglie preziose cose anche il signor Felice Valentini, il quale ci parla degli *Usi e costumi della valle di Fassa*, occupandosi nel raccogliere usi, costumi e linguaggio che vanno di anno in anno scomparendo, dando luogo alla invadente uniformità.

Agli scritti ameni, in causa di quell'utile eclettismo che è la caratteristica di questi preziosi Annuari, seguono quelli più gravi e scientifici; e tali sarebbero gli appunti geologici e mineralogici del signor G. d'Anna su *La zona di contatto ai Canzoccoli*.

Il dott. Francesco Gerosa di Trento in un opportuno articolo sulla *Meteorologia nel Trentino*, dato uno sguardo retrospettivo alle osservazioni fatte in passato, viene poi a parlare degli osservatori piantati dalla Società degli A. T. e da altri enti morali o da privati nella cerchia del Trentino, e delle osservazioni da essi compiute. Il lavoro del Gerosa è redatto con molta diligenza; e, ora che sarà continuato, riuscirà di grande utilità, specialmente se si occuperà, anche sotto l'aspetto meteorologico, a preferenza di quelle località del Trentino che sono o potrebbero essere indicate come stazioni climatiche.

Altro lavoro assai utile, e scritto con profondità e vastità di ricerche, è quello che il signor Silvio Santoni di Trento ci dà su *Le piccole industrie casalinghe ed alpine*. Della questione s'era già occupata in varie altre occasioni la Società degli A. T., e se ne trova fatta parola anche in parecchi degli anteriori Annuari; ma giammai se ne era parlato colla sintesi di questa volta. Il Santoni, dopo una opportuna introduzione, parla della industria del panierai, dell'intreccio della paglia, dello stipettaio, intaglio, intarsio, traforo, tornitura, di altre piccole industrie in legno, e di quelle dei coltelli, marmi, merletti, maglierie; e dà infine un lungo elenco delle piante medicinali ed industriali, indicandone i nomi botanico, mercantile e dialettale, la stagione e località della raccolta, il modo della preparazione, ed il prezzo conseguibile.

Devo qui far cenno anche di uno scritto del signor G. Canella, vecchio e provato patriota, il quale parla con commozione ed entusiasmo del *Congresso Alpino di Torino del 1885*, ove era rappresentata degnamente anche la Società degli A. T.

Copiosa al solito e ben fatta la *Bibliografia*.

Chiudono il volume la *Cronaca* della Società e l'*Elenco delle Guide* patentate con la indicazione delle più notevoli salite compiute dalle guide medesime nel 1885.

Il volume è fornito di alcune pregiate vedute; quali sarebbero il ghiacciaio del Mandrone ed il fondo di Val di Genova colla cascina Bolognini, dal piano di Bedole, eseguito, su fotografia del Tambosi, a fototipia dallo stabilimento Scotoni e Vitti di Trento: come pure, fotografati ed eseguiti dagli stessi, il ghiacciaio della Lobbia e del Mandrone dal rifugio del Mandrone, ed il gruppo dell'Adamello dalla cima della Presanella. Bello pure il gruppo della Vezzana, fotografato dall'Unterweger, disegnato da S. Pains, ed eseguito a fototipia dallo Scotoni e Vitti; come anche il già lodato disegno di E. T. Compton, che abbraccia il gruppo di Brenta veduto dal monte Spinale.

Merita finalmente lode non piccola la Tipografia Roveretana di V. Sottoc chiesa, per la nitidezza e correttezza della stampa.

Redattore di questo XII volume, come degli antecedenti, fu il simpatico ed operoso dott. Cesare Boni; ma egli, da lungo tempo colpito da grave e tremenda malattia, non potè attendere alla compilazione del XIII Annuario, che è in corso di stampa; ed io finisco col fare i più fervidi voti per il suo ristabilimento in salute.

Ottone BRENTARI (Sezione di Vicenza).

Montepiano. Ricordo di EMILIO BERTINI. Con disegni di VINCENZO ROCCHI (Prato, G. Salvi e C., 1887. Prezzo: Una Lira.

È stata un'idea felicissima quella del signor Vincenzo Rocchi di far rivivere la memoria del compianto socio della Sezione di Firenze, il benemerito professore Emilio Bertini di Prato col pubblicare questo lavoro, che ricorderà l'instancabile attività del nostro caro amico Bertini nel far conoscere ed apprezzare dai forestieri l'amena stazione estiva di Montepiano.

“ Il paese di Montepiano è adagiato in una pianura che si stende da ponente a levante per un tratto di circa quattro chilometri, cioè dalle falde orientali del Monte della Scoperta sino alle pasture della Marzolina, e si prolunga per altrettanto cammino da mezzodi a tramontana restringendosi lungo il torrente Setta sino alla confluenza del Rio Fobbio, confine delle due provincie Bolognese e Fiorentina. Questo piccolo altipiano ricco di delicati e saporosi pascoli è chiuso a settentrione da una linea di monti, tagliata dal Setta per aprirsi adito al mare, ed a mezzogiorno ripidamente discende per la vallecchia della Fiumenta al Bisenzio, che si dilunga innanzi diritto, talchè l'altipiano sembra un'ampia terrazza, dalla quale lo sguardo si riposa sulle aspre vette dell'Appennino a ponente; ed a levante su quelle pianeggianti della Calvana; davanti poi si spinge sopra lontano orizzonte sino alle turchinicie vette de' poggi di Montalbano e più in là a quelle de' Monti Pisani. ” (Vedi E. BERTINI: *Le Dimore estive dell'Appennino toscano*. Firenze, Nicolai, 1884).

Lo scritto è accompagnato da quattro bei disegni del signor Rocchi, cioè *Il Villaggio di Montepiano*, *Il Casode*, *L'Antica Badia*, e la *Fonte del Romito*. Raccomandiamo caldamente agli alpinisti ed ai viaggiatori italiani e forestieri desiderosi di visitare i bei luoghi alpestri della Toscana, l'operetta del signor Vincenzo Rocchi (al modico prezzo di L. 1), e speriamo che la Sezione Fiorentina acquisterà molti altri soci come il compianto prof. Bertini per illustrare la loro provincia ed attirarvi un numero sempre crescente di turisti durante la stagione estiva.

R. H. B.

I difensori delle Alpi. Di EDMONDO DE AMICIS. Nel supplemento “ Natale e Capo d'Anno ” dell' “ *Illustrazione Italiana* ”. Milano, Treves, 1887.

L'incontro d'un drappello di alpini è una delle più grate sorprese che si provano sui nostri monti, dei quali quei bravi soldati formano ormai uno dei più splendidi ornamenti. Lassù bisogna vedere i nostri alpini, per amarli, per apprezzarli, per gustare l'orgoglio di averli fratelli, per sentire la sicurezza di averli a difensori, e per provare invidia per essi, i quali, se scoppiasse una guerra nazionale, sarebbero i primi a passare il confine, ed a cancellarlo, in qualche parte, col loro sangue!

Nei *Bozzetti Militari*, fatti e rifatti già da parecchi anni, Edmondo De Amicis non nomina soldati alpini per la semplice ragione che allora non esistevano; ma a quel difetto ha riparato egregiamente: e nel rifare il suo libro *Alle porte d'Italia* gli aggiunge, fra altri, questo nuovo lavoro, intitolato *I difensori delle Alpi*, che è una vera apoteosi degli alpini, apparso ora, come lieta e gradita primizia, nel numero di *Natale e Capo d'Anno* della *Illustrazione Italiana*. Il De Amicis immagina che, per celebrare il decimo anniversario della istituzione degli alpini, il ministro della guerra abbia pensato di farli sfilare tutti davanti al Re, a Pinerolo; e finge che un signor Rogelli, che andava pazzo per questo corpo dell'esercito, faccia notare alla cugina inglese Penrith le singole particolarità dei battaglioni che vanno sfilando. Ed anche noi, in grazia alla meravigliosa potenza descrittiva del De Amicis, ci vediamo passare davanti tutti quei battaglioni di prodi, ai quali l'autore conserva, ed a ragione, i nomi della vecchia tabella di reclutamento, tanto più poetici, più artistici, più alpini dei nomi attuali. E passano, fieri ed ordinati, i battaglioni dell'Alto Tanaro, Val Tanaro, Val Pesio, Col di Tenda, Val di Stura, Val Maira, Val Chisone, Val Dora, Val Moncenisio, Val Pellice, Val d'Orco, Val Sesia, Valtellina, Alta Valtellina, Val Camonica, Monti Lessini, Val Schio, Val Brenta.... e via via sino al Friuli.

E questo succedersi e sfilare di battaglioni e compagnie è tutt'altro che monotono ed unicolore; chè l'autore, con una straordinaria varietà di pennellate, e con brevi accenni, ci fa intravedere, come una rapida fantasmagoria, tutte le particolarità dei paesaggi e delle valli dove nacquero i soldati che ci passano

davanti, la varietà dei loro tipi, i pregi dei loro caratteri (lasciando i difetti allo studio dei pessimisti), i ricordi storici, le memorie dei grandi, le industrie alpine, gli svariati dialetti, le tradizioni e superstizioni, le bellezze delle ragazze e spose montanine, gli usi nuziali, le strade ed i torrenti, le gole e gli abissi, i profondi valloni e le fitte foreste, le cime ed i baratri, i gioghi e le rovine... e persino le specialità culinarie; e non si accontenta poi di descrivere gli alpini che ordinati ed a passo cadenzato sfilano e sfilano; ma ce ne descrive anche i lieti desinari sugli alti monti, e ce li mostra indomabili nei passaggi sulle creste, traverso la neve che li nasconde sino all'anche, sulle vette fra la nebbia che li separa ed avvolge e la tormenta e il nevischio che li percuote, legati in lunghe file colle corde alla cintura, gelati dal vento che fende la faccia e saettati dal sole che affoca le roccie: e sempre allegri, sempre pronti, sempre alpini.

Il lavoro del De Amicis è un vero gioiello; e leggendolo sentiamo sempre più quanto son degni di amore questi nostri fratelli, che affaticano e lavorano per rendersi più forti ed indomabili delle roccie nate.

I pedanti (la cui razza è ancor viva) diranno che il De Amicis non cita esattamente il verso 51 del canto VI del *Paradiso*; diranno che i montanari dei Sette Comuni sono incorporati nel battaglione *Val Brenta* e non nel *Val Schio*; e faranno altre scoperte di questa forza; ma chi baderà ad essi?

Ci saranno poi i soliti brontoloni, i soliti veristi, i soliti numismatici, che vorranno osservare la medaglia da ambo i lati, i soliti desiderosi di voler descritto il brutto insieme col bello, per cavarne, dalla mescolanza, il vero; ed a tutti costoro sembrerà troppo vivo ed esagerato l'entusiasmo del pubblico allo sfilare degli alpini, e sembreranno troppi quegli applausi espansivi, evviva affettuosi, acclamazioni infinite, agitare di braccia, canestate di miosotidi, piogge di rododendri e margherite, nuvoli d'ogni sorta di fiori.

Tutto questo è una esagerazione? E che Dio la benedica, questa santa, e pura, e serena esagerazione, quando si tratta dei nostri soldati; Dio la benedica questa fiammata d'entusiasmo patriottico, in questi tempi in cui qualche briccone dileggia l'amor di patria, ed insinua agli ignoranti che il patriottismo è peccato!

Ottone BRENTARI.

Karte der Schutzhäuser und Clubhütten in den Oesterreichischen und Deutschen Alpen. VON JULIUS MEURER. Wien, Artaria e Co., 1887. (Prezzo: L. 1.)

Riesce d'uso assai pratico questa carta dove si trovano segnati in rosso i ricoveri esistenti nei distretti alpini austriaci e tedeschi e nei confinanti distretti svizzeri e italiani; oltre i ricoveri già aperti, sono segnati anche quelli in costruzione o in progetto. In tutto, sono 191 fra capanne e alberghetti alpini; accanto al nome vi è l'altezza in metri; appositi segni indicano quali capanne sono esercitate ad uso osteria; un prospetto alfabetico aiuta a trovare i luoghi sulla carta. Oltre i ricoveri, sono segnate le stazioni e centri alpini più notevoli.

Das Rauriser Thal und der Sonnblick. Reminiscenzen einer Winterfahrt. VON AUGUST LORRIA. Wien, 1887.

Il ben noto alpinista signor August Lorria di Vienna, socio anche del nostro Club (Sezione di Milano), ha testè pubblicato questo opuscolo che parla di una sua gita invernale nella bella valle di Rauris, interessante per i suoi monti e per le sue miniere, che dalle rive della Salza sale a sud fra i contrafforti degli Hohe Tauern, e nel cui fondo sorge il Sonnblick (m. 3103), sulla vetta del quale trovasi la Stazione meteorologica più elevata d'Europa. In questa escursione il signor Lorria con due operai salì il Sonnblick a lume di luna piena il 23 marzo 1886, partendo alle 7 pom. dalla Casa dei minatori (m. 2341) e toccando la vetta in tre ore, come è descritto nel terzo capitolo dell'opuscolo.

Tschudi's Turist in der Schweiz. VON IWAN VON TSCHUDI.

Abbiamo a suo tempo annunziata la comparsa della 29ª edizione di questa che è reputata la miglior guida della Svizzera, edizione che fu l'ultima preparata dal compianto celebre autore. Ora i suoi eredi hanno incaricato di continuare le edizioni dell'opera, secondo lo spirito dell'autore, la ben nota casa editrice Orell Füssli e Co. di Zurigo che all'uopo ha costituito un apposito ufficio di redazione. Ci pare che questa sia una buona notizia per chi intenda viaggiare con profitto la Svizzera.

Guia general de las montanyas de la Regió del Montseny. Per D. ARTHUR OSONA. Barcelona, Ramirez y C., 1886.

L'Associació d'escursions Catalana, che lavora sempre assiduamente alla illustrazione delle valli e monti del suo distretto, ha pubblicato la terza edizione di questa guida completa della interessante regione montuosa del Montseny. La guida è divisa in 132 itinerari e un'appendice. L'essere arrivato alla terza edizione è la migliore raccomandazione per il simpatico volumetto.

Alpine Journal N. 98. November 1887.

Troviamo in questo fascicolo la seguente materia;

D. W. Freshfield: Diario di un viaggio di sei settimane nel Caucaso Centrale nel 1887, con una carta, panorami e vedute (Una notizia riassuntiva di questo viaggio è stata pubblicata nella "Rivista", n. 10). — *A. Lorria*: Tre ascensioni nuove nell'Oberland Bernese, senza guide. — *Dott. G. Scrioen*: Rimedio per impedire l'infiammazione della pelle nelle ascensioni alpine. — Disgrazie successe nelle montagne nel 1887. — Nuove ascensioni nel 1887, nelle Alpi del Delfinato, Alpi Graie, Gruppo del Monte Bianco, Alpi di Arolla, gruppo del Monte Rosa, Oberland Bernese, gruppo del Bernina, gruppo di Brenta (V. "Rivista", n. 11). — Notizie alpine. — Bibliografia.

Echo des Alpes. N. 3.

H. Ferrand: Attraverso le montagne della Chartreuse, Rochers de Chalve e la Grande Sure. — *E. Colomb*: Prima ascensione dell'Aiguille Verte de Valsorey (v. "Rivista", n. 11). — *E. B.*: Assemblea dei Delegati del C. A. S. a Biel. — *A. Pictet*: La festa del C. A. S. a Biel. — *A. P.*: Inaugurazione del monumento de Saussure a Chamonix. — *A. Tschumi* e *A. de Torrenté*: Il Regolamento delle guide del Vallese.

Sezioni del Club Alpino Tedesco-Austriaco:

Zur Erinnerung an die vor fünfundzwanzig Jahren erfolgte Gründung des Oesterreichischen Alpenvereins. Wien. Lechner, 1887.

In nome del C. A. T.-A. e per cura della Sezione Austria (Vienna) del medesimo, fu pubblicato, in occasione delle feste tenute dal Club a Radstadt, questo volume commemorante il 25° anniversario, che ivi si celebrava, della fondazione del Club Austriaco di Vienna, il quale nel 1873, alla sua fusione col Club Tedesco (fondato a Monaco nel 1872), venne a formare la Sezione Austria del C. A. Tedesco-Austriaco che con tale fusione si costituiva. Il volume contiene:

L'elenco dei soci entrati nel C. A. A. alla sua fondazione ora soci del C. A. T.-A. Il discorso commemorativo pronunziato a Radstadt dal prof. dott. Edmund Mojsisovics, presidente della Sezione Austria. In questo discorso si espongono anzitutto le condizioni in cui trovavasi l'esplorazione delle Alpi Tedesche e Austriache 25 anni fa, e gli scopi fondamentali del C. A. Austriaco, fondato dallo stesso dott. Mojsisovics in unione ai signori Grohmann e barone Sommaruga, e dal quale poi germogliò il Club Tedesco. Si dimostra a grandi tratti quale fu l'opera di queste due Società e poi del C. A. T.-A., quanto a loro si debba se le Alpi Tedesche e Austriache sono state tanto esplorate e illustrate e ora vi è così considerevole e sempre in aumento il movimento turistico.

La storia del C. A. Austriaco e della Sezione Austria del C. A. T.-A., esposta con accuratezza ed ordine e in modo completo dall'egregio dott. J. Emmer, segretario generale del Club e redattore delle "Mittheilungen". Vi si notano i numerosi lavori compiuti, la storia interna, lo svolgimento delle forze sociali, i nomi di cospicui e valorosi soci, ecc. ecc.

L'elenco delle pubblicazioni, fra cui 6 Guide, un panorama, ecc. ecc.

In fine del volume, vi sono diversi prospetti statistici, finanziari ecc. Dal primo di questi prospetti rileviamo che il C. A. Austriaco nel primo anno della sua vita (1862) contava 627 soci, e che la Sezione Austria del C. A. T.-A. ne aveva l'anno scorso 1668.

Il volume è ornato di belle illustrazioni rappresentanti quasi tutte vedute di monti con capanne costruite per cura della Sezione Austria.

Chiudiamo questo cenno rilevando dal discorso dell'illustre prof. Mojsisovics ciò che egli disse dei principali scopi del C. A. T.-A., parendoci che i concetti espressi da quest'uomo che occupa un posto così cospicuo e autorevole nella

scienza e nell'alpinismo possano adattarsi anche al nostro Club. Egli dice che le *pubblicazioni* devono occuparsi principalmente della descrizione dei luoghi, e che specialmente devonsi promuovere le illustrazioni dei singoli gruppi montuosi, le quali poi si colleghino così da formare una illustrazione generale di tutto il campo d'azione del Club. " I lavori strettamente scientifici " — egli prosegue — " escono, come s'intende da sè, dalla cerchia delle nostre pubblicazioni, ma noi dobbiamo però attendere continuamente a procurare ai nostri lettori, con scritti adatti e generalmente comprensibili, la conoscenza dei progressi delle esplorazioni scientifiche. " E circa i *lavori alpini* dice che non si deve accontentarsi di migliorare tratti di via pericolosi e provvederli di ripari e ricoveri, ma costruire sentieri che aprano a chiunque l'accesso alle regioni montuose fino ad ora difficilmente accessibili, e specialmente nell'alta montagna.

Veröffentlichungen der Section Leipzig des D. u. Oe. A.-V. N. 3. Leipzig, 1887.

Questa pubblicazione dimostra la esemplare e ben diretta attività della Sezione di Lipsia, che è una delle più cospicue del C. A. T.-A., ora presieduta da quel valoroso alpinista ed egregio scrittore che è il prof. dott. Karl Schulz, socio anche del C. A. I. — L'opuscolo contiene: L'alpinismo come rimedio nelle malattie al sistema respiratorio, conferenza del dott. R. Schenkel. — Programma di gite per le Alpi Austriache Settentrionali. — Bibliografia della Valcamonica e dei Gruppi Adamello-Presanella e di Brenta, Rosengarten, Langkofel e Sella, Geisslerspitzen, Rôthspitze: elenco copioso e utilissimo. — Relazione sull'andamento della Sezione di Lipsia dal 1880 al 1886; vi sono specialmente interessanti i dati sulla Capanna Lipsia eretta dalla Sezione nelle Alpi Trentine, cioè al ghiacciaio del Mandrone nel gruppo dell'Adamello. Seguono prospetti diversi, fra cui uno estratto dalle relazioni di gite, uno delle pubblicazioni alpine fatte da soci, ecc. ecc.

Bericht über die Thätigkeit der Section Innsbruck des D. u. Oe. A.-V. (1870-1886). Von Dr. K. W. VON DELLA TORRE. Innsbruck, 1887.

La Sezione di Innsbruck, che da vari anni è presieduta da quell'egregio scienziato che è il prof. Dalla Torre, mostra con questa pubblicazione quale e quanta sia stata la sua operosità nei suoi sedici anni di vita. Nel fascicolo si trovano enumerati i lavori di capanne e sentieri, altri lavori alpini, importanti gite eseguite da soci; si parla della cura sempre avuta per il servizio delle guide; si dà l'elenco delle pubblicazioni fatte dalla Sezione, delle adunanze e conferenze. Seguono prospetti diversi, fra cui il catalogo della Biblioteca, e infine gli Statuti sociali, il Regolamento di polizia delle guide per il Tirolo e Vorarlberg, gli Statuti di due Società di guide.

Sezioni del Club Alpino Francese:

VIII^{me} Bulletin de la Section des Alpes Maritimes (1886). Nice, 1887.

Discorso del presidente avv. *F. Faraut* all'assemblea dei soci. — Relazioni amministrative — *P. Visconti*: Ascensione del Tinibras. — *B.*: Note geologiche sulle alte valli della Tinea e del Varo. — *F. Faraut*: Gita a Kairuan e Zaghuan. — *Dott. Sauvaigo*: Su alcune piante notevoli del litorale mediterraneo. — *Des Chesnes*: Da Themcen a Algeri. — Tabelle diverse.

Bulletin de la Section du Sud-Ouest (Bordeaux) du C. A. F. N. 20 et 21. Janvier et juillet 1887.

Delure: Il Club Alpino nei Pirenei Orientali. — *E. G.*: Gite a Salier-les-Bains, Sauveterre e Lagor. — *Baysse*: Il riposo d'Arrémoulit. — *D'Arnaud de Saint-Saud*: Nei Pirenei Spagnuoli. — *De Grange Touzin*, *A. Blaquière*, *Brulle*, *Cadier* e altri: gite diverse. — Sunto di una conferenza di *Ch. Durier* sul M. Bianco. — *Delure*: Marboré, Mont Perdu, Vallée d'Arrasats. — Atti della Sezione.

VII^{me} Bulletin de la Section de la Côte d'Or et du Morvan (1886). Dijon, 1887.

Party: Alle sorgenti della Loue. — *Gareau*: A Grenoble, alla Grande Chartreuse, a Chambéry. — *Amiet*: Nell'alto Giura. — *De Laclos* e *Rougé*: Da Modane a Zermatt a volo d'uccello. — *Ribot*: Attorno al Pelvoux. — Atti della Sezione.

Bulletin du Club Alpin Belge. N. 9. Bruxelles, aprile 1887.

L. Navez: Sull'influenza dell'altitudine nelle Ardenne Belgiche. — *H. La Fontaine*: Un uragano al Monte Rosa. — *E. Vanderwelde*: Nel gruppo dell'Ortler. — *J. Leclercq*: La spedizione del "New-York Times", nell'Alaska (trad.). — Atti del Club.

Jules Leclercq: Relazioni diverse.

Il signor Jules Leclercq chiarissimo viaggiatore e geografo, ed uno dei membri più cospicui del Club Alpino Belga, già presidente della R. Società Geografica del Belgio e vicepresidente del detto Club, ha ristampato (Bruxelles, Hayez, 1885-86) in opuscoli separati diversi interessanti relazioni che già ebbero a vedere la luce nei Bollettini del Club medesimo: Cateratte della Yellowstone, Lago Yellowstone, Vallata di Messico e Vulcano Jorullo (Messico), Ortlerspitze.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 19, 20.

C. W. Pfeiffer: Disgrazie in montagna (studi statistici). — *J. Pock*: Dalla parte orientale del gruppo della Sarnthal. — Le grotte della Reka (o di San Canziano). — *Dr. C. Diener*: Una nuova divisione delle Alpi. — *H. Hess* e *L. Purtscheller*: Nei gruppi di Stubai e dell'Oetzthal. — *Dr. J. Hann*: L'estate sul Sonnblick. — *H. von der Sann*: La leggenda del tesoro in Stiria. — *Dr. K. Schulz* e *L. Purtscheller*: Cenni critici su recenti disgrazie in montagna (in questo, che è un primo articolo, si parla della disgrazia dei 17 e 18 agosto 1886 al Cervino). — *Dr. L. Darmstaedter*: Prima ascensione della seconda punta dei Dirupi di Larsec (o Pala delle Fermade; gruppo del Rosengarten). — *W. Eckert*: Cresta Bianca (Dolomiti d'Ampezzo). — *Dr. Rothpletz*: Sui rilievi geologici nel gruppo del Karwendel. — *P.*: Il Bollettino del C. A. I. per il 1886. — *N. Zwick*: La "Guida Belluno-Feltre" di O. Brentari. — *Dr. A. Böhm*: Sulla divisione delle Alpi Orientali. — *Dr. L. Darmstaedter*: Dalla Civetta a S. Martino. — *G. Merzbacher*: Col de Séguret-Foran. — *U. Felbinger*: L'Alpe Tonion. — Un'ascensione del Pic de Teyde (Tenerifa) nel 1682.

Oest. Touristen-Zeitung. N. 19-24.

Ph. J. Amonn: La strada dall'Eggenthal a Nuova Italiana. — *E. Graf*: Il Monte Albio (Krainer-Schneeberg). — *K. Biedermann*: Dal gruppo Rieserferner. — Relazioni dell'apertura di nuovi rifugi e sentieri. — *E. Kittl*: Geologia dei dintorni di Vienna. — *T. Schmitt*: La popolazione del Tirolo. — *J. Rabl*: Dal sud dell'Austria. — Il Rennfeld, con panorama.

Bulletin du Club Alpin Français. N. 7, 8.

A. Fournier: Riunione del C. A. F. nei Vosgi. — *A. Benoit*: Salita del Néthou. — *A. Lemerrier*: La festa del C. A. S. a Biel. — Inaugurazione del monumento de Saussure a Chamonix. — *L. Party*: Col du Galibier e Col de la Lauze. — *Vanving*: Pic du Ger.

Oest. Alpen-Zeitung. N. 227-233.

J. Meurer: Thurwieserspitze (gruppo Ortler-Cevedale). — *L. Purtscheller* e *H. Hess*: Gite nelle Dolomiti e nelle Alpi di Stubai e dell'Oetzthal. — *S. Zilzer*: Kl. Buchstein, Gr. Bischofsmütze, Terglu, Dolomiti (Pale e Rosengarten). — *Dr. C. Diener*: Trippachspitze e Löffler. — *D. W. Freshfield*: Secondo viaggio nel Caucaso. — *H. Hess*: La Parseierspitze. — *H. Hess*: Il Pfletscher Tribulaun. — *Dr. C. Diener*: Nei monti dell'Alta Engadina e dell'Oberhalbstein.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 20-24.

F. Küser: Nel Samnaun. — *F. Lehmann*: Nel campo d'escursioni della Sezione Bachtel. — *J. Sandmeier*: L'inaugurazione del monumento de Saussure a Chamonix: — *E. Aflter*: Ruchen-Glärnitsch.

Der Tourist. N. 19-24.

G. Euringer: Krn, Val d'Isonzo, M. Canino. — *W. v. Wangenheim*: La valle di Jann nella Carinzia inferiore. — *C. Neufellner*: Sölker Alpen e Lungau. — *F. Ioanetic*: Le streghe della valle di Sella nel Trentino. — *F. Zöhrer*: Il culto dei morti nelle regioni alpine Austriache. — *R. Seyerlen*: S. Vigilio nell'Enneberg. — *W. Fritsch*: La leggenda nelle Alpi. — *R. Schmitt*: Croda da Lago.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo

IX^a ADUNANZA. — 10 dicembre 1887. — Approvò l'ordine del giorno per la II^a Assemblea dei Delegati pel 1887.

Compilò il progetto del bilancio di previsione per il 1888 da sottoporre all'Assemblea.

Prese diversi altri provvedimenti d'ordine interno.

Il Segretario B. CALDERINI.

CIRCOLARE XII^a.

II Assemblea dei Delegati pel 1887.

Per deliberazioni del Consiglio Direttivo, prese nelle adunanze del 23 novembre e 10 dicembre, la seconda Assemblea ordinaria dei Delegati per l'anno 1887 è convocata nel locale della Sede Centrale in Torino (via Alfieri 9) il giorno di domenica 8 gennaio prossimo, all'ora 1 pomeridiana.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Verbale dell'Assemblea 27 agosto 1887.
2. Bilancio di previsione per il 1888.
3. Elezione del Presidente.
Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria il comm. Paolo LIOY.
4. Elezione di quattro Consiglieri.
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: BALDUINO Alessandro, BUDDEN cav. Riccardo Enrico, D'OVIDIO comm. prof. Enrico; REY cav. Giacomo.
5. Elezione di tre Revisori dei Conti.
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria annuale: FARINETTI teologo cav. Giuseppe, MURIALD Federico, RIZZETTI cav. Carlo.
6. Modificazione al Regolamento per la Cassa di Soccorso alle Guide.
Si propone che l'ultimo capoverso dell'art. 8 — il quale dice: " I sussidi di qualunque specie e per qualsiasi ragione non verranno concessi che alle Guide regolarmente autorizzate dalle Sezioni, notificate alla Sede Centrale prima del 15 giugno d'ogni anno e da questa riconosciute. „ — venga modificato nei termini seguenti:
" I sussidi di qualunque specie e per qualsiasi ragione verranno concessi soltanto alle Guide autorizzate dalle Sezioni in conformità ai relativi Regolamenti sezionali e notificate alla Sede Centrale prima del 15 giugno di ogni anno. „
7. Proposte presentate dalle Direzioni Sezionali e dai Soci collettivamente in numero non minore di 20 (Art. 15 dello Statuto) e pervenute alla Segreteria Centrale non più tardi del 3 gennaio.
8. Comunicazioni diverse.

A tutti i membri dell'Assemblea residenti fuori di Torino si sono già spediti insieme con la presente circolare i documenti da presentare alle Stazioni ferroviarie per ottenere la *riduzione individuale del 30 al 50 per cento*, secondo le distanze, sul prezzo dei biglietti, cioè: 1° una

Tessera d'ammissione personale; 2° una Carta di riconoscimento pure personale. I termini utili per godere della riduzione sono dal 1° al 9 gennaio per il viaggio d'andata e dall'8 al 15 gennaio per il viaggio di ritorno.

Sul rovescio della detta carta di riconoscimento sono stampate tutte le norme relative a questa speciale concessione.

Di tale riduzione possono profittare non solo i membri dell'Assemblea, ma anche tutti quegli altri Soci che desiderassero assistere all'Assemblea stessa, i quali in tal caso dovranno mandarne avviso non più tardi del 1° gennaio alla Segreteria Centrale che tosto spedisce loro i necessari documenti.

Il Vice-Presidente A. GROBER. Il Segretario Generale B. CALDERINI.

PROGETTO DI BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1888.

Attivo.

CATEGORIA I. — <i>Quote Soci.</i>			
Art. 1. — N. 3900 Quote di Soci annui a L. 8	L. 31200		
Deduzione 4 0/0 quote inesigibili	> 1948	L. 29952	—
Art. 2. — N. 80 Quote di Soci aggregati a L. 4		> 320	—
Art. 3. — N. 5 Quote di Soci perpetui a L. 100		> 500	— 30772 —
CATEGORIA II. — <i>Proventi diversi.</i>			
Art. 1. — Interesse Consolidato 5 0/0 su L. 925 rendita		> 802	90
Art. 2. — Interesse 4 0/0 dal Tesoriere		> 800	— 1602 90
CATEGORIA III. — <i>Proventi straordinari.</i>			
Art. 1. — Inserzioni nella Rivista		> 300	—
Art. 2. — Casuali e Quote arretrate		> 200	— 500 —
Totale attivo		L. 32874 90	

Passivo.

CATEGORIA I. — <i>Personale.</i>			
Art. 1. — Redattore delle pubblicazioni		L. 1600	—
Art. 2. — Applicato di Segreteria		> 1400	—
Art. 3. — Commesso		> 540	—
Art. 4. — Servizi straordinari e mancie		> 260	— 3800 —
CATEGORIA II. — <i>Locale.</i>			
Art. 1. — Pigione		> 887	50
Art. 2. — Illuminazione		> 120	—
Art. 3. — Assicurazione incendi		> 12	—
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio		> 200	— 1219 50
CATEGORIA III. — <i>Amministrazione.</i>			
Art. 1. — Cancelleria		> 250	—
Art. 2. — Circolari e stampati		> 400	—
Art. 3. — Ristampa Statuto		> 200	—
Art. 4. — Spese postali		> 500	— 1350 —
CATEGORIA IV. — <i>Pubblicazioni.</i>			
Art. 1. — Bollettino e Rivista		> 14000	—
Art. 2. — Spedizione pubblicazioni		> 2200	— 16200 —
CATEGORIA V. — <i>Lavori e Studi alpini.</i>			
Art. 1. — Sussidi lavori alpini e acquisto opere alpine		> 800	—
Art. 2. — Concorso lavori sezionali		> 8500	—
Art. 3. — Manutenzione rifugi alpini		> 200	— 9500 —
CATEGORIA VI. — <i>Assegni diversi.</i>			
Art. 1. — Capitalizzazione 5 quote Soci perpetui		> 500	—
Art. 2. — Spese impreviste		> 305	40 805 40
Totale passivo		L. 32874 90	

Il Vice-Presidente A. GROBER.

Il Direttore incaricato dei conti M. ANDREIS.

CIRCOLARE XIII^a

1. Biglietti di riconoscimento. — Elenchi dei Soci 1888.

Di questi giorni sono stati spediti alle Sezioni i *Biglietti di riconoscimento* per il 1888.

Insieme sono stati pure spediti i moduli a stampa per gli *Elenchi Sezionali* dei Soci 1888.

Di questi moduli se ne mandano due ad ogni Sezione: un Elenco deve essere preparato per la Sede Centrale; l'altro resta alla Sezione, essendo molto utile che Segreteria Centrale e Direzione Sezionale abbiano un elenco conforme.

Insieme con l'Elenco deve esserne mandata alla Sede Centrale anche *una copia*, contenente cognome, titoli e nome e indirizzo dei Soci *onorari*, *perpetui* e ordinari *annuali*, la quale copia deve servire al tipografo per la stampa delle fascie con cui si spediscono le pubblicazioni.

I nomi dei Soci *aggregati* (a quota ridotta) vanno trascritti insieme, separatamente da quelli delle altre categorie, *nell'ultimo foglio* dell'Elenco; si omettono però nella detta copia destinata al tipografo, non avendo i Soci *aggregati* diritto alle pubblicazioni.

Si fa calda istanza di osservare nella iscrizione dei Soci le *avvertenze* stampate *sul frontispizio dell'Elenco* e in particolar modo di *non inscrivere nomi di Soci debitori della quota 1887* o che devano essere per altro titolo cancellati. È superfluo avvertire che i Soci morosi potranno essere reinscritti in seguito, quando versino la loro annualità; nol possono ora, in verun modo, finchè non hanno soddisfatto questo loro debito.

Affine di agevolare il reciproco riscontro fra Sede Centrale e Sezione, e quindi evitare errori e malintesi, questa Segreteria ha creduto di unire ai moduli spediti un prospetto di quei nomi, che, giusta quanto oggi le risulta, devono essere cancellati.

I nomi che tuttavia fossero indebitamente iscritti sarebbero, naturalmente, cancellati dalla Segreteria Centrale, e qui trattenuti i biglietti intestati con essi.

Si prega vivamente di spedire l'Elenco con la relativa copia e i biglietti intestati al più presto possibile, e in ogni caso non dopo il *10 gennaio* p. v.

Appena ne sia compiuta la stampa, sarà spedita alle Sezioni che ne facciano richiesta una copia completa delle fascie con gli indirizzi dei Soci di tutte le Sezioni e con quelli delle Società Alpine con cui il nostro Club è in relazione.

La Segreteria Centrale sarà molto grata alle Direzioni Sezionali che vorranno rendere più spedito e più semplice il suo lavoro con l'attenersi alle norme indicate e col mandarle in tempo elenchi e biglietti. Così facendo, eviteranno ai propri Soci ogni ritardo nella spedizione delle pubblicazioni.

2. Indice generale del Bollettino.

Essendo rimasta alla Sede Centrale una certa quantità di copie dell'*Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino*, del quale furono già provvisti i Soci iscritti nel 1884 e poi quelli entrati nel Club nel 1885, si avvertono quei Soci, iscritti dal 1886 in poi, i quali desiderassero di avere un esemplare dell'*Indice* predetto, che possono farne domanda per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

3. Conti Sezionali.

Quelle poche Sezioni che ancora non hanno saldato le partite delle quote Soci per il 1887 e dei libretti per i viaggi dei Soci, sono pregate di voler assestare con sollecitudine questi conti con la Cassa Centrale.

Il Vice-Presidente A. GROBER. Il Segretario Generale B. CALDERINI.

SEZIONI

Torino. — I Soci della Sezione sono convocati in Adunanza generale ordinaria nel locale sociale (via Alfieri, 9) la sera di lunedì 26 dicembre alle ore 8.30.

Sono all'ordine del giorno le elezioni di un vicepresidente, di tre consiglieri, di tre revisori dei conti e di tredici Delegati all'Assemblea, il bilancio di previsione per il 1888, ecc.

Fra le spese progettate in bilancio notiamo L. 4000 per le opere alpine della Sezione.

Brescia. — *Per la Esposizione di Bologna.* — La Direzione Sezionale avverte i suoi Soci che le domande per prender parte alla Esposizione Nazionale Alpina a Bologna devono essere presentate entro il corrente dicembre e dirette al Presidente della Sezione sig. Giovanni Duina.

Savona. — Riassumiamo dal "Cittadino", del 2 dicembre le seguenti notizie sulla gita e sul banchetto con cui fu festeggiato il 27 novembre u. s. il quarto anniversario della costituzione della Sezione Savonese.

Molti Soci si recarono a Vado, dove furono accolti molto gentilmente dal Municipio; visitata la collezione archeologica Queirolo, venne servito nell'aula municipale un copioso rinfresco. Il Municipio donò un opuscolo sui lavori di quel porto. Il Sindaco cav. Frumento salutò e ringraziò gli alpinisti della visita. Il cav. Benech, presidente della Sezione, rispose e bevve ringraziando alla prosperità del porto di Vado. Si visitarono poi i ruderi dell'antico castello sovrastante al forte S. Stefano ed i grandiosi lavori del forte S. Elena, avendo a guida il capitano del genio signor Alfonso Pellegrini. Quindi, discendendo nella valle del Segno, battendo per un gran tratto l'antica via romana, e pel colle di S. Genesi, si fece ritorno a Savona ove nelle sale del Club alle 5 1/2 pom. ebbe luogo il pranzo sociale.

Alla sfilata dei brindisi, primo il cav. Benech saluta e ringrazia i convenuti che hanno voluto commemorare il 4° anno della fondazione della Sezione Savonese: fa voti perchè il Club Alpino progredisca nell'arringo dell'alpinismo. Ricorda che il nostro Sodalizio nazionale deve mantenersi estraneo a tutti i partiti ed augura che il nostro *excelsior* armonizzi col motto *libertà*. Saluta e ringrazia, a nome dei Soci della Sezione di Savona gli egregi rappresentanti di Genova, Porto Maurizio e del Genio Militare. Il notaio Marchini, vice-presidente della Sezione Ligure, ne porta il saluto ed augura lunga e prospera vita alla Sezione Savonese, che si fece tanto onore in occasione del Congresso geologico, onde si acquistò, la simpatia e l'ammirazione delle altre Sezioni. L'avv. Ricci, presidente della Sezione Alpi Marittime, porta i saluti dei colleghi di Porto Maurizio; dice che, quantunque sorta più tardi, la Sezione Savonese seppe alzarsi al livello delle altre e per numero di soci e per attività. Beve quindi alla sua prosperità. Il prof. Foldi brinda ai nuovi Soci, dall'operosità dei quali si ripromette un maggior progresso della istituzione. Leggesi in ultimo un telegramma del Presidente della Sede Centrale, il quale dolente di non potere intervenire fa auguri vivissimi perchè la Sezione Savonese continui ad aver vita prospera e rigogliosa come al presente. E tra i lieti conversari ebbe termine quel geniale ritrovo, al quale presero parte circa una trentina di soci.

— La Presidenza sta lavorando attivamente per concorrere alla Esposizione Alpina di Bologna.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1887. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
a) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; b) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 di ciascun mese.
5. Sono pregati i Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.
7. Ogni lavoro destinato al **BOLLETTINO** viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
I lavori stampati nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono iscritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniquale volta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.
Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti di indirizzo.
I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere fatti entro un mese da che sono uscite, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione.
15. Ogni comunicazione a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti si intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non risponde che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, soppesandosi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

15 MEDAGLIE D'ORO E ARGENTO

CIOCCOLATTO SUCHARD

DEPOSITI GENERALI

Parigi: 41, rue des Francs Bourgeois | Londra: 36½ Hincing Lane E. C.

Casa di antica rinomanza e di primissimo ordine i cui prodotti si trovano dappertutto, incontrando ogni giorno più il favore del pubblico, grazie alla loro purezza, gusto squisito e prezzi moderati.



Il Cioccolato riunendo sotto piccolo volume tutti gli elementi nutritivi è indispensabile agli alpinisti e turisti in montagna. (7-12)

GUIDE BRENTARI

GUIDA STORICO-ALPINA

DI

BELLUNO-FELTRE PRIMIERO - AGORDO - ZOLDO

Un bel volume di oltre 400 pagine, legato in tela ed oro, con carta della regione.
Prezzo L. 5.

GUIDA STORICO-ALPINA

BASSANO - SETTE COMUNI

CANALE DI BRENDA-MAROSTICA-POSSAGNO

Legata in tela ed oro, con carta della regione — Italiane L. 5.

GUIDA STORICO - ALPINA DEL CADORE

Legata in tela ed oro, con carta della regione — Italiane L. 4.

Spedizione franca di porto. — Inviare commissioni e vaglia al prof. dottore
OTTONE BRENTARI, Bassano Veneto. (4...)

Torino. — G. Candeletti tipografo del C. A. I.